# Lo sfruttamento minorile

# Indice

**Italiano e storia**

- **LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE**
- **LA SITUAZIONE IN ITALIA**
- **"ROSSOMALPELO" DI G. VERGA**

**Diritto e scienze delle finanze**

- **LE  DISPOSIZIONI NORMATIVE**
- **LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI**
- **IL BILANCIO SOCIALE**

**Economia aziendale**

- **LE MULTINAZIONALI**
- **IL BILANCIO D'ESERCIZIO**

- **LE DIVERSE REALTA' INTERNAZIONALI**

# La comparsa del fenomeno

- ***LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE***

I primi fenomeni dello sfruttamento minorile sono comparsi con l'avvento della rivoluzione industriale che ha avuto il suo inizio in Inghilterra.

La prima Rivoluzione industriale si verificò in Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo e modificò profondamente l'economia e la società. I cambiamenti più immediati furono quelli riguardanti la natura della produzione, ossia che cosa, come e dove si produce. La manodopera venne trasferita dalla produzione di materie prime a quella di manufatti e servizi. Le quantità prodotte aumentarono considerevolmente e l'efficienza tecnologica fece registrare progressi eccezionali, pur se fra grandi contraddizioni sociali. Dobbiamo a Thompson la più esauriente ricostruzione a noi pervenuta delle condizioni sociali che stavano caratterizzando la nuova classe proletaria. La crescita della produttività si ottenne in parte attraverso l'applicazione sistematica delle conoscenze scientifiche e tecniche ai processi produttivi. L'efficienza crebbe anche grazie al fatto che grandi agglomerati di fabbriche vennero concentrati all'interno di determinate aree. In questo modo la Rivoluzione industriale coinvolse anche i processi di urbanizzazione, ovvero il processo di migrazione della forza lavoro dalle comunità rurali a quelle urbane.

I cambiamenti più importanti avvennero probabilmente all'interno dell'organizzazione del lavoro. Le piccole imprese si espansero e acquisirono nuove caratteristiche. Inoltre, la produzione si svolgeva all'interno delle fabbriche anziché a domicilio dei lavoratori o nei borghi rurali, come avveniva un tempo. Il lavoro diventava sempre più meccanizzato e specializzato. La produzione industriale dipese sempre più dalle possibilità di utilizzo intensivo del capitale, di impianti e attrezzature costruiti espressamente per aumentare l'efficienza. La familiarizzazione con gli strumenti e i macchinari utilizzati permetteva ai singoli lavoratori di produrre più di prima, e il vantaggio di acquisire esperienza di un particolare ruolo, strumento o attrezzatura incrementava la tendenza alla specializzazione.

L'aumento della specializzazione e l'applicazione del capitale alla produzione industriale determinarono la formazione della classe sociale dei capitalisti, che possedeva o controllava i mezzi di produzione.

La Gran Bretagna fu la culla della Rivoluzione industriale: dall'ultimo quarto del XVIII secolo a tutto il XIX Londra fu non a caso al centro di una complessa rete commerciale mondiale che diventò la base per il crescente mercato di esportazione associato ai processi di industrializzazione. L'esportazione fornì un fondamentale sbocco ai prodotti dell'industria tessile e di altre industrie, sbocco reso necessario dalla rapida espansione della produzione indotta dall'introduzione di nuove tecniche.

- LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

La storia economica contemporanea ha dato importanza al ruolo svolto dalla rivoluzione agricola che l'Inghilterra ha vissuto a partire dalla metà del XVIII secolo, quale base determinante per la successiva rivoluzione industriale. Il commercio internazionale,

inizialmente considerato determinante, è quindi stato fortemente ridimensionato. Il ruolo svolto dalla rivoluzione agricola comporta più aspetti:

- l'incremento della produzione agricola ha potuto sostenere lo sviluppo demografico, iniziato a metà del XVIII secolo, fornendo una maggiore e migliore alimentazione;
- l'incremento produttivo agricolo ha pure liberato forza lavoro che è stata assorbita dall'industria del cotone e metallurgica in espansione;
- l'aumento della produttività nell'agricoltura e l'incremento del reddito agricolo ha creato sbocchi al mercato interno per i prodotti industriali;
- il miglioramento e la diffusione di utensili agricoli ha sostenuto la domanda di ferro incentivando la produzione e l'innovazione nell'attività metallurgica.

La rivoluzione agricola inglese è sorta grazie a trasformazioni istituzionali, come le recinzioni, e la diffusione di nuove tecniche e pratiche agricole per lo più importate dai vicini Paesi Bassi.
La produttività del lavoro agricolo aumentò del 90% fra il 1700 e il 1800, mentre la popolazione attiva nell'agricoltura passò dal 70% al 37%.

- LA RIVOLUZIONE TECNICA

La rivoluzione industriale è un processo che permette di passare da un sistema produttivo artigianale basato su strumenti manuali ad un sistema industriale basato sulla macchina. L'invenzione di nuove tecniche, di nuovi macchinari e l'applicazione di nuove fonti energetiche sono quindi centrali per la rivoluzione industriale. Occorre distinguere, fra l'invenzione e l'innovazione. La prima, generalmente risultato di una persona intellettualmente brillante, non si traduce necessariamente nella seconda, applicazione di un'invenzione ad una determinata attività con diffusione ad un intero settore. L'invenzione, attività più intellettuale che pratica, ha raramente arricchito il proprio ideatore, mentre l'innovazione ha riempito le tasche degli intraprendenti innovatori che hanno fiutato l'interesse di applicare a fini produttivi una tecnica inventata; un'innovazione non trova origine solamente da un'innovazione tecnica, ma può anche derivare dalla creazione di un nuovo prodotto o dalla conquista di nuovi mercati.

- LA MACCHINA A VAPORE

Prima dell'invenzione della macchina a vapore, numerosi scienziati avevano cercato di sfruttare l'energia derivata dall'ebollizione dell'acqua. Nel 1681 il francese Denis Papin inventò la pentola a pressione, che sfruttava la forza generata dal vapore per ottenere un movimento. Trent'anni dopo un fabbro inglese, Newcomen, sviluppò l'idea di Papin per costruire una pompa idraulica in grado di eliminare l'acqua dalle miniere. Fu l'ingegnere scozzese lames Watt, nel tentativo di perfezionare la macchina di Newcomen, a costruire la prima vera macchina a vapore (1775). Costruita interamente in ferro, la macchina a vapore utilizzava come combustibile il carbone: perciò rese possibile la sostituzione dei materiali di base che da sempre venivano usati (il legno e l'acqua) e diede un forte impulso all'estrazione dei minerali necessari alla sua fabbricazione e al suo funzionamento. La macchina a vapore venne utilizzata soprattutto nell'industria tessile, ma anche in quella mineraria: applicata agli impianti per il pompaggio dell'acqua e per il sollevamento dei minerali, rese più

economica l'estrazione del carbone da giacimenti sempre più profondi e venne poi utilizzata per l'attivazione degli altiforni. La produzione aumentò in maniera rilevante e ciò comportò necessariamente un ampliamento della rete di distribuzione e di trasporto: i carri trainati da animali non erano più sufficienti, come non lo era più il trasporto fluviale. L'invenzione della macchina a vapore ebbe un ruolo molto importante anche per lo sviluppo della ferrovia in Inghilterra come in altri Stati. Tuttavia, a differenza di altri Stati dove la ferrovia fece da traino per lo sviluppo dell'intera economia assumendo la guida del processo di industrializzazione, in Inghilterra lo sviluppo della ferrovia avvenne in un secondo tempo, a rivoluzione industriale già avviata e ben assestata. Infatti, se la prima locomotiva funzionante venne costruita, dall'ingegnere minerario Richard Trevithick, nel 1801, la prima vera linea ferroviaria di trasporto (Liverpool-Manchester) fu inaugurata solo nel 1830. Anno che chiude la prima fase della rivoluzione industriale inglese.

La **seconda rivoluzione industriale**, fu la naturale conseguenza della depressione causata da una grave crisi di sovrapproduzione e da una diminuzione della domanda che costrinsero le imprese ad accumulare merci invendute per un lungo periodo. Essa va dal 1870 a inizio 1900, invece, si caratterizza per l'applicazione di scoperte scientifiche ai processi industriale, in campi anche innovativi come la chimica e la petrolchimica o l'elettricità. Il settore trainante però, è quello siderurgico: le industrie hanno ormai dimensioni tali da richiedere grossi capitali, dunque rispetto ai primi opifici è anche diversa la struttura finanziaria, sempre più legata alle concentrazioni. Anche in questo caso la rivoluzione industriale è preceduta e collegata a un'altra, quella dei trasporti: dal 1814 il trasporto ferroviario è tecnicamente possibile (locomotiva Stephenson) e attorno alla metà del 1800 le ferrovie e il trasporto ferroviario si sviluppano su scala mondiale. I nuovi aspetti industriali si vedono soprattutto in Germana (intersezione scienza-industria) e negli USA (concentrazione e standardizzazione della produzione, anche in agricoltura): già nel 1890 la Germania ha il primato mondiale nella produzione chimica e farmaceutica e gli USA in quella siderurgica; mentre la Gran Bretagna vede man mano ridursi il suo vantaggio, mantenendolo nei settori tessile, ferroviario e cantieristico, ma soprattutto a livello coloniale nella "nuova forma" dell'imperialismo (adottata anche dagli altri paesi, perchè è sempre più necessario sia approvigionarsi di materie prime sia trovare nuovi mercati). Tuttavia l'età della seconda rivoluzione industriale vede fenomeni contrastanti; soprattutto l'Europa si trova di fronte alla lunga depressione (1873-1896) con un fermo dai mercati mondiali; ma c'è anche un fenomeno culturale e di costume come la Belle èpoque. Si può dire che l'Europa, raggiunto il suo massimo sviluppo economico, si avvia al declino di fronte a nuove potenze come gli USA, ma anche che mai prima si era vista tanta ricchezza e tanta fiducia dell'uomo realizzate grazie alla scienza occidentale.

Una delle conseguenze più disumane dell'industrializzazione fu, come già anticipato precedentemente, il lavoro minorile. Infatti la Rivoluzione Industriale, portò ad un largo uso di manodopera di donne e bambini; un'inchiesta del 1842 sul lavoro minorile nelle miniere di carbone in Inghilterra, mette in luce quali sono le condizioni di lavoro che deve sopportare anche il mondo dell'infanzia di quel periodo.

- "…Nelle miniere di carbone si presentano casi in cui vengono assunti al lavoro bambini sin dai 4 anni di età…nel caso di piena occupazione della forza lavoro, le giornate di lavoro normali per i giovani sono di rado inferiori alle 11 ore…nella maggior parte di queste miniere il lavoro notturno rientra nel normale sistema di lavoro, svolgendosi più o meno regolarmente in conformità alla richiesta di carbone".

- " ... Nelle filande i fanciulli entravano dai cancelli alle cinque o alle sei di mattina, e ne uscivano alle sette o alle otto di sera (unica sosta durante questa reclusione di 14 0 15 ore era costituita dai pasti, al massimo mezz'ora per la colazione e un'ora per la cena). Ma questi intervalli significavano unicamente un mutamento di lavoro: anziché badare a una macchina in azione, pulivano una macchina ferma, sbocconcellando il loro pasto come meglio potevano in mezzo alla polvere e alla lanugine che soffocava i loro polmoni. Le 40 0 50 ore di reclusione per sei giorni la settimana erano ore regolari, ma nei momenti di gran lavoro l'orario diventava elastico e talvolta si allungava ad un punto quasi incredibile. il lavoro dalle tre del mattino alle dieci di sera non era sconosciuto. Era materialmente impossibile mantenere intatto questo sistema se non con la forza del terrore. I sorveglianti non negavano che i loro metodi fossero brutali, ma dovevano o esigere la quantità completa di lavoro, o essere licenziati, e in queste condizioni la pietà era un lusso che padri di famiglia non potevano permettersi. Le punizioni per il ritardo la mattina dovevano essere così crudeli da vincere la tentazione, nei fanciulli stanchi, di restare a letto più di tre o quattro ore. In alcune filande a malapena un'ora in tutta la giornata passava senza rumore di battiture e grida di dolore. I padri picchiavano í figli per salvarli da battiture peggiori da parte dei sorveglianti. Nel pomeriggio lo sforzo diventava così pesante che il bastone di ferro usato dai sorveglianti per picchiare era continuamente in attività, e anche allora non era raro il caso che un fanciullo più piccolo, nell'addormentarsi, rotolasse dentro la macchina accanto alla quale lavorava, in modo da rimanere storpio tutta la vita o, se era più fortunato, da trovare la morte».

Nel 1835 i lavoratori occupati nell'industria cotoniera inglese sono così ripartiti: 58'053.00 Uomini, 67'824.00 donne, 65'486.00 giovani (tredici-diciotto), 28'771.00 bambini. L'orario di lavoro normale, al quale vengono sottoposti adulti e fanciulli, è dalle 12 alle 16 ore al giorno, con un salario appena sufficiente alla sopravvivenza. I primi tentativi di regolamentare il lavoro minorile iniziano già nella prima metà dell'800. In Inghilterra nel 1831 una legge vieta il lavoro notturno nell'industria tessile agli operai di età inferiore ai 18 anni e proibisce di assumere (nelle fabbriche tessili, ad eccezione dei setifici) bambini al di sotto dei 9 anni. Un'altra legge del 1844 riduce a 6 ore e mezza giornaliere il lavoro dei bambini ed a non più di 12 ore la giornata lavorativa di donne e giovini, limite ulteriormente ridotto a 10 ore nel 1847. In Francia nel 1841 viene proibito l'impiego di bambini al di sotto di 8 anni e si fissa un orario di 8 ore al giorno al massimo per i ragazzi dagli 8 ai 12 anni, non i turni di notte (tra le 9 di sera e le 5 di mattina).

- ***LA SITUAZIONE IN ITALIA***

In Italia, dove non si ebbe una vera e propria rivoluzione industriale, s'assistette ad un fenomeno analogo ma di dimensioni molto minori verso la fine dell' Ottocento; infatti fino al 1861 l'Italia era rimasta divisa in molti Stati. Quasi tutti difendevano i propri prodotti con un rigido sistema doganale, facendo pagare forti dazi a tutte le merci prodotte da altri che entravano nel proprio territorio. Ciascun produttore poteva contare solo sulle poche vendite realizzate nel piccolo Stato in cui operava e quindi non aveva modo di svilupparsi.

Altre difficoltà erano di ordine naturale. L'Italia non aveva giacimenti di ferro o di carbone, come l'Inghilterra, il Belgio, la Francia o la Germania. Per di più l'ambiente geografico rendeva difficili le comunicazioni.

Le Alpi ostacolavano i collegamenti con l'Europa, mentre all'interno la catena degli Appennini isolava intere regioni.

La costruzione delle strade o delle ferrovie era quindi particolarmente difficile e costosa: occorreva scavare gallerie o realizzare ponti per superare colline, montagne e burroni. Ancora nei primi anni del Novecento i trasporti commerciali avvenivano in gran parte via mare.

Fecero eccezione le regioni dell'Italia settentrionale, come il Piemonte e la Lombardia, dove era iniziata nel primo Ottocento una certa industrializzazione.

La manifattura della seta fu all' inizio l'attività più importante: le vendite all' estero di seta grezza e semilavorata rappresentarono la più rilevante voce di esportazione del commercio italiano fino alla prima guerra mondiale. I profitti che vennero realizzati con questa attività fornirono i capitali che servirono per sviluppare lanifici, cotonifici, industrie siderurgiche e meccaniche.

Nella seconda metà dell'Ottocento, una volta raggiunta l'unità politica, l'Italia potè in parte colmare il distacco con i paesi più industrializzati facendo soprattutto leva sulla sua tradizione di creatività e di cultura, anche scientifica e tecnica.

Tale situazione è stata messa in evidenza da un grande letterario italiano, Giovanni Verga che nelle sue novelle denuncia la degradante situazione in cui versa la penisola.

Giovanni Carmelo Verga (Catania, 2 settembre 1840 - 27 gennaio 1922) è stato uno scrittore italiano ed il maggior esponente della corrente letteraria definita verismo.

Verga trascorse la sua giovinezza nella città natale che era a quei tempi un attivo, anche se un po' arretrato, centro culturale e compì presso maestri privati i suoi primi studi; dopo aver abbandonato gli studi giuridici, decise di dedicarsi totalmente alla letteratura e in parte al giornalismo politico.

Con il denaro datogli dal padre per concludere gli studi, il giovane pubblicò a sue spese il romanzo "I carbonari della montagna" (1861- 1862), un romanzo storico che si ispira alle imprese della Carboneria calabrese contro il dispotismo napoleonico di Murat.

Nel 1865 lascia la provincia e si reca per la prima volta a Firenze che era in quel periodo la capitale del Regno d'Italia per tornarvi nel '69 deciso a soggiornarci a lungo, consapevole del fatto che, per diventare un autentico scrittore, doveva liberarsi dai limiti della sua cultura provinciale e conoscere la vera società letteraria italiana. Nel frattempo, nel 1866, pubblicherà "Una peccatrice", primo romanzo fortemente autobiografico e di vasto respiro, nel quale lo scrittore narra, con toni enfatici e melodrammatici, la storia di un piccolo borghese intellettuale di Catania che, ottenuta la ricchezza e il successo, vede perire l'amore per la donna amata e ne causa così il suicidio. A Firenze lo scrittore venne introdotto nella società bene della città, frequentò la casa di Francesco Dall'Ongaro e il salotto di Ludmilla Assing dove si ritrovava un mondo cosmopolita vario ed interessante. Sempre a Firenze, termina nel 1871 il romanzo di successo *Storia di una capinera*, scritto di genere sentimentale in cui si narra la storia di un amore impossibile e di una giovane donna che è costretta a farsi monaca nonostante il suo morboso amore per il cognato Nino.

Nel 1872, Verga si trasferisce a Milano, che era in quel periodo il centro culturale più vivo dell'intera penisola e quello maggiormente aperto alle sollecitazioni europee. A Milano si avvicina agli scapigliati, frequentando Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa e Salvatore Farina, scrittore allora celebre e frequenta i salotti più brillanti. A Milano termina il romanzo "Eva" che aveva iniziato a Firenze, storia di un giovane pittore siciliano che a Firenze brucia le sue illusioni e i suoi ideali artistici per amore di una ballerina, simbolo di una società materialistica, che vive di piaceri effimeri e nel disprezzo per l'arte. In Eva, il Verga, con la protesta per la nuova condizione dell'intellettuale emarginata dalla società borghese, si avvicina all'accesa polemica anticapitalista che caratterizza la Scapigliatura. A questo romanzo di carattere polemico seguono i romanzi d'analisi di sottili passioni mondane, "Eros", storia dell'inaridirsi progressivo di un giovane dell'aristocrazia, corrotto da una società senza valori, e "Tigre reale" dove viene analizzato il traviamento di un giovane che si è innamorato di una donna "fatale", divoratrice di uomini. I due romanzi, entrambi usciti nel 1875, vengono accolti dalla critica come esempio di "realismo" e di analisi coraggiosa delle piaghe psicologiche e sociali in un periodo in cui si conduceva una battaglia per il naturalismo e Zola veniva fatto conoscere in Italia.

In realtà Verga stava attraversando un momento di crisi e, dopo un silenzio di tre anni, uscirà nel 1878 un racconto completamente lontano dalla materia e dal linguaggio della sua narrativa precedente con il titolo Rosso Malpelo, la storia di un giovanissimo garzone di miniera che vive in un ambiente difficile e disumano, con uno stile e una lingua molto scarna che ripropone il modo di raccontare di una narrazione popolare rappresentando così la prima opera della nuova maniera verista che si ispira ad una rigorosa impersonalità.

Nel 1874, era stato già pubblicato un bozzetto siciliano e rusticano, come lo definisce l'autore, dal titolo *Nedda*. L'ambiente di questa novella, ambientata in Sicilia, è un ambiente rurale, dove i personaggi sono contadini. La protagonista, una giovane donna che vive una situazione concreta e tragica è ben lontana dall'astrattismo e dal sentimentalismo che appare nelle figure femminili delle precedenti novelle. Nedda, che perde il suo uomo e il bambino appena nato. rimane sola. Ma ad una attenta analisi dell'opera si può notare che, anche se gli ambienti erano mutati, rimanevano sempre, nel racconto, i toni melodrammatici dei primi romanzi "mondani" che erano l'opposto rispetto all'impersonalità verista. Il nuovo modo di narrare che era stato inaugurato da *Rosso Malpelo*, verrà continuato in una serie di racconti pubblicati su varie riviste tra il 1879 e il 1880, come *Cavalleria rusticana*, *La lupa*, *Jeli il pastore*, *Fantasticheria*, che verranno raccolti nel 1880 in un unico volume dal titolo *Vita dei campi* e nel 1883 uscirà la seconda

raccolta nel volume *Novelle rusticane*. La novella *Cavalleria rusticana* ispirerà successivamente una famosa opera lirica omonima di Pietro Mascagni.

Parallelamente alle novelle Verga inizia a delineare il progetto di un Ciclo dei Vinti di romanzi (mai terminati); il primo romanzo del ciclo è *I Malavoglia* del 1881 narra le vicende di una famiglia siciliana di pescatori che le difficoltà economiche dell'Italia post-unitaria portano a compiere una speculazione commerciale che segnerà l'inizio di una serie interminabile di sventure.

Passeranno tra il primo e il secondo romanzo del ciclo un lungo intervallo di ben otto anni.

Durante questo periodo, Verga scrive e pubblica alcune opere che non rientrano nel progetto preannunciato: il romanzo *Il marito di Elena* nel 1882 che analizza le inquietudini di una moglie piccolo borghese che con le sue ambizioni conduce il marito alla rovina; le *Novelle rusticane* nel 1883, che ripropongono personaggi e ambienti della campagna siciliana; le novelle raccolte in *Per le vie* sempre nel 1883; l'esperienza del teatro nel 1884 con il dramma *La cavalleria rusticana* e solo nel 1889 esce il secondo romanzo del ciclo dei vinti, *Mastro-don Gesualdo*, storia dell'ascesa sociale di un muratore che accumula grandi ricchezze, ma va incontro ad un tragico fallimento nella sfera degli affetti familiari.

Successivamente Verga lavora a più riprese al terzo romanzo, *La duchessa di Leyra*, ma il lavoro non sarà mai portato a termine. Gli ultimi due romanzi del progetto, *L'onorevole Scipioni* e *L'uomo di lusso* non verranno mai iniziati.

Nel 1893 Verga ritorna a vivere definitivamente a Catania, pubblica ancora raccolte di novelle, ma si tratta di opere che non aggiungono niente di nuovo alla sua produzione e che denotano stanchezza e inaridimento.

Dopo il 1903 lo scrittore si chiude in un silenzio totale e la sua vita è dedicata solamente alla cura delle sue proprietà ed è ossessionato dalle preoccupazioni economiche.

Lo scrittore si spense nella propria città natale il 27 Gennaio 1922, l'anno della marcia su Roma (28 Ottobre 1922) e della salita al potere del fascismo.

L'attività letteraria del Verga, dopo le prime opere giovanili e senza rilievo, può essere divisa in due fasi: una prima dove egli studiò l'alta società e gli ambienti artistici, unendo residui romantici e modi scapigliati con la tendenza generica a una letteratura "vera" e "sociale" e una seconda che può propriamente essere definita quella verista.

Ma, in particolar modo, con la novella “Rossomalpelo” ambientata  nella Sicilia del 1800-1900, Verga accusa l’indecorosa situazione dello sfruttamento minorile nelle miniere dell’Italia meridionale.

- **<u>ROSSO MALPELO</u> da "Vita dei campi" (1880)**

*Malpelo* si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano *Malpelo*; e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per *Malpelo*, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane bigio, come fanno le bestie sue pari, e ciascuno gli diceva la sua, motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava, fra i calci, e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, che la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica. Nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto *Monserrato* e la *Caverna*, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di *Malpelo*», e cotesto al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto in quella stessa cava.

Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno dell'*ingrottato*, e dacché non serviva più, s'era calcolato, così ad occhio col padrone, per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni, e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu *Bestia*, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire, e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. *Malpelo* faceva un visaccio, come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: - Va là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre -.

Invece nemmen suo padre ci morì, nel suo letto, tuttoché fosse una buona bestia. Zio Mommu lo *sciancato*, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericolo nelle cave, e se si sta a badare a tutte le sciocchezze che si dicono, è meglio andare a fare l'avvocato.

Dunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattar la rena per amor del padrone, o raccomandandogli di non fare la *morte del sorcio*. Ei, che c'era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli «ah! ah!» dei suoi bei colpi di zappa in pieno, e intanto borbottava:

- Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata! - e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto*, il cottimante!

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio. Il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco, come se avesse il mal di pancia, e dicesse *ohi!* anch'esso. *Malpelo* andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino.

Il padre, che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: - Tirati in là! - oppure: - Sta attento! Bada se cascano dall'alto dei sassolini o della rena grossa, e scappa! - Tutt'a un tratto, punf! *Malpelo*, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un tonfo sordo, come fa la rena traditora allorché fa pancia e si sventra tutta in una volta, ed il lume si spense.

L'ingegnere che dirigeva i lavori della cava, si trovava a teatro quella sera, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, quando vennero a cercarlo per il babbo di *Malpelo* che aveva fatto la *morte del sorcio*. Tutte le femminucce di Monserrato, strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa, la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti invece, quasi avesse la terzana. L'ingegnere, quando gli ebbero detto il come e il quando, che la disgrazia era accaduta da circa tre ore, e Misciu *Bestia* doveva già essere bell'e arrivato in Paradiso, andò proprio per scarico di coscienza, con scale e corde, a fare il buco nella rena. Altro che quaranta carra! Lo *sciancato* disse che a sgomberare il sotterraneo ci voleva almeno una settimana. Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani, e dovea prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro *Bestia*!

Nessuno badava al ragazzo che si graffiava la faccia ed urlava, come una bestia davvero.

- To'! - disse infine uno. - È *Malpelo*! Di dove è saltato fuori, adesso?

- Se non fosse stato *Malpelo* non se la sarebbe passata liscia... -

*Malpelo* non rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà, nella rena, dentro la buca, sicché nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col lume, gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati, e la schiuma alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato, e dovettero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza.

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnucolando ve lo condusse per mano; giacché, alle volte, il pane che si mangia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Lui non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Spesso, mentre scavava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati, e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli susurrasse nelle orecchie, dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, quasi non fosse *grazia di Dio*. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano che gli dà il pane, e le botte, magari. Ma l'asino, povera bestia, sbilenco e macilento, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di *Malpelo*; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava:

- Così creperai più presto! -

Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo che era *malpelo*, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva una

disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un tratto di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto gli altri, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: - Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano *Bestia*, perché egli non faceva così! - E una volta che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: - È stato lui! per trentacinque tarì! - E un'altra volta, dietro allo *Sciancato*: - E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera! -

Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che gli avevano messo nome *Ranocchio*; ma lavorando sotterra, così *Ranocchio* com'era, il suo pane se lo buscava. *Malpelo* gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano.

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo e senza misericordia, e se *Ranocchio* non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, dicendogli: - To', bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello! -

O se *Ranocchio* si asciugava il sangue che gli usciva dalla bocca e dalle narici: - Così, come ti cuocerà il dolore delle busse, imparerai a darne anche tu! - Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotterraneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito, curvo sotto il peso, ansante e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zappa, e i colpi suonavano secchi sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle volte la bestia si piegava in due per le battiture, ma stremo di forze, non poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi, e ce n'era uno il quale era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe. *Malpelo* soleva dire a *Ranocchio*: - L'asino va picchiato, perché non può picchiar lui; e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi -.

Oppure: - Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi; così gli altri ti terranno da conto, e ne avrai tanti di meno addosso -.

Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento, a mo' di uno che l'avesse con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti, e con quegli *ah! ah!* che aveva suo padre. - La rena è traditora, - diceva a *Ranocchio* sottovoce; - somiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte, o siete in molti, come fa lo *Sciancato*, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano *Bestia*, e la rena se lo mangiò a tradimento, perché era più forte di lui -.

Ogni volta che a *Ranocchio* toccava un lavoro troppo pesante, e il ragazzo piagnucolava a guisa di una femminuccia, *Malpelo* lo picchiava sul dorso, e lo sgridava: - Taci, pulcino! - e se *Ranocchio* non la finiva più, ei gli dava una mano, dicendo con un certo orgoglio: - Lasciami fare; io sono più forte di te -. Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto, e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: - Io ci sono avvezzo -.

Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile, o di cinghia da basto, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a digiunare era avvezzo, allorché il padrone lo puniva levandogli il pane o la minestra. Ei diceva che la razione di busse non gliel'aveva levata mai, il padrone; ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però, e si vendicava di soppiatto, a tradimento, con qualche tiro di quelli che sembrava ci

avesse messo la coda il diavolo: perciò ei si pigliava sempre i castighi, anche quando il colpevole non era stato lui. Già se non era stato lui sarebbe stato capace di esserlo, e non si giustificava mai: per altro sarebbe stato inutile. E qualche volta, come *Ranocchio* spaventato lo scongiurava piangendo di dire la verità, e di scolparsi, ei ripeteva: - A che giova? Sono *malpelo*! - e nessuno avrebbe potuto dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di fiero orgoglio o di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvatichezza o timidità. Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una carezza da lui, e quindi non gliene faceva mai.

Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano addosso da ogni parte, la sorella afferrava il manico della scopa, scoprendolo sull'uscio in quell'arnese, ché avrebbe fatto scappare il suo damo se vedeva con qual gente gli toccava imparentarsi; la madre era sempre da questa o da quella vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone come un cane malato. Per questo, la domenica, in cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare nel cortile, ei sembrava non avesse altro spasso che di andar randagio per le vie degli orti, a dar la caccia alle lucertole e alle altre povere bestie che non gli avevano fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano.

La vedova di mastro Misciu era disperata di aver per figlio quel malarnese, come dicevano tutti, ed egli era ridotto veramente come quei cani, che a furia di buscarsi dei calci e delle sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto, cencioso e lercio com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel mestiere persin nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che ammiccavano se vedevano il sole. Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza uscirne mai più, ed in quei sotterranei, dove il pozzo d'ingresso è a picco, ci si calan colle funi, e ci restano finché vivono. Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o tredici lire, quando stanno per portarli alla *Plaja*, a strangolarli; ma pel lavoro che hanno da fare laggiù sono ancora buoni; e *Malpelo*, certo, non valeva di più; se veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perché aveva anche le mani per aiutarsi colla fune, e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come *Ranocchio*, e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schiena, - o il carrettiere, come compare Gaspare, che veniva a prendersi la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe, colla pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campagna; - o meglio ancora, avrebbe voluto fare il contadino, che passa la vita fra i campi, in mezzo ai verde, sotto i folti carrubbi, e il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, narrava a *Ranocchio* del pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in bocca, e dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe trovato il cadavere del babbo, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi nuovi. *Ranocchio* aveva paura, ma egli no. Ei pensava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi all'infinito, di qua e di là, sin dove potevano vedere la *sciara* nera e desolata, sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente.

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di mastro Misciu, ei

fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento. Però non si poterono trovare né i calzoni quasi nuovi, né il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pratici affermarono che quello dovea essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo al mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il *Bestia* di qua e di là, le scarpe da una parte e i piedi dall'altra.

Dacché poi fu trovata quella scarpa, *Malpelo* fu colto da tal paura di veder comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che non volle mai più darvi un colpo di zappa, gliela dessero a lui sul capo, la zappa. Egli andò a lavorare in un altro punto della galleria, e non volle più tornare da quelle parti. Due o tre giorni dopo scopersero infatti il cadavere di mastro Misciu, coi calzoni indosso, e steso bocconi che sembrava imbalsamato. Lo zio Mommu osservò che aveva dovuto penar molto a finire, perché il pilastro gli si era piegato proprio addosso, e l'aveva sepolto vivo: si poteva persino vedere tutt'ora che mastro *Bestia* avea tentato istintivamente di liberarsi scavando nella rena, e avea le mani lacerate e le unghie rotte.

- Proprio come suo figlio *Malpelo*! - ripeteva lo *sciancato* - ei scavava di qua, mentre suo figlio scavava di là -. Però non dissero nulla al ragazzo, per la ragione che lo sapevano maligno e vendicativo.

Il carrettiere si portò via il cadavere di mastro Misciu al modo istesso che caricava la rena caduta e gli asini morti, ché stavolta, oltre al lezzo del carcame, trattavasi di un compagno, e di *carne battezzata*. La vedova rimpiccolì i calzoni e la camicia, e li adattò a *Malpelo*, il quale così fu vestito quasi a nuovo per la prima volta. Solo le scarpe furono messe in serbo per quando ei fosse cresciuto, giacché rimpiccolire le scarpe non si potevano, e il fidanzato della sorella non le aveva volute le scarpe del morto.

*Malpelo* se li lisciava sulle gambe, quei calzoni di fustagno quasi nuovi, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo, che solevano accarezzargli i capelli, quantunque fossero così ruvide e callose. Le scarpe poi, le teneva appese a un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava; poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a guardarle, coi gomiti sui ginocchi, e il mento nelle palme, per delle ore intere, rimuginando chi sa quali idee in quel cervellaccio.

Ei possedeva delle idee strane, *Malpelo*! Siccome aveva ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli aveano chiesto se voleva venderli, che glieli avrebbero pagati come nuovi, egli aveva risposto di no. Suo padre li aveva resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato cento e poi cento anni. In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il carrettiere era andato a buttarlo lontano nella *sciara*.

- Così si fa, - brontolava *Malpelo*; - gli arnesi che non servono più, si buttano lontano -.

Egli andava a visitare il carcame del *grigio* in fondo al burrone, e vi conduceva a forza anche *Ranocchio*, il quale non avrebbe voluto andarci; e *Malpelo* gli diceva che a questo mondo bisogna avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa, bella o brutta; e stava a considerare con l'avida curiosità di un monellaccio i cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni del *grigio*. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si aggiravano ustolando sui greppi dirimpetto, ma il *Rosso* non lasciava che *Ranocchio* li scacciasse a sassate. - Vedi quella cagna nera, - gli diceva, - che non ha paura delle tue sassate? Non ha paura perché ha più fame degli altri. Gliele vedi quelle costole al *grigio*? Adesso non soffre più -. L'asino grigio se ne stava tranquillo, colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertissero a vuotargli le occhiaie profonde, e a spolpargli le ossa bianche; i denti che gli laceravano le viscere non lo avrebbero fatto piegare di un pelo, come quando gli accarezzavano la schiena a badilate, per mettergli in corpo un po' di vigore nel salire la ripida viuzza. - Ecco come vanno le cose! Anche il *grigio* ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche; anch'esso quando piegava sotto il peso, o

gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: «Non più! non più!». Ma ora gli occhi se li mangiano i cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche, con quella bocca spolpata e tutta denti. Ma se non fosse mai nato sarebbe stato meglio -.

La *sciara* si stendeva malinconica e deserta, fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che venisse a cantarci. Non si udiva nulla, nemmeno i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta *Malpelo* ripeteva che la terra lì sotto era tutta vuota dalle gallerie, per ogni dove, verso il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato da giovane, e n'era uscito coi capelli bianchi, e un altro, cui s'era spenta la candela, aveva invano gridato aiuto per anni ed anni.

- Egli solo ode le sue stesse grida! - diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della *sciara*, trasaliva.

- Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono *Malpelo*, e se non torno più, nessuno mi cercherà -.

Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla *sciara*, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la lava, ma *Malpelo*, stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente - perché allora la *sciara* sembra più bella e desolata.

- Per noi che siamo fatti per vivere sotterra, - pensava *Malpelo*, - dovrebbe essere buio sempre e da per tutto -.

La civetta strideva sulla *sciara*, e ramingava di qua e di là; ei pensava:

- Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra, e si dispera perché non può andare a trovarli -.

*Ranocchio* aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il *Rosso* lo sgridava, perché chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate.

- Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti, - gli diceva, - e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, né dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali; quelli ci stanno volentieri in compagnia dei morti -.

*Ranocchio* invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni, e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori. - Chi te l'ha detto? - domandava *Malpelo*, e *Ranocchio* rispondeva che glielo aveva detto la mamma.

Allora *Malpelo* si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. - Tua madre ti dice così perché, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella -.

E dopo averci pensato un po':

- Mio padre era buono, e non faceva male a nessuno, tanto che lo chiamavano *Bestia*. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri, le scarpe e questi calzoni qui che ho indosso io -.

Da lì a poco, *Ranocchio*, il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo *non ne avrebbe fatto osso duro* a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera, senza lasciarvi la pelle, bisognava nascervi. *Malpelo* allora si sentiva orgoglioso di esserci nato, e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava *Ranocchio* sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta, nel picchiarlo sul dorso, *Ranocchio* fu colto da uno sbocco di sangue; allora *Malpelo*

spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli poi gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarglielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena, con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle: un calcio che risuonò come su di un tamburo, eppure *Malpelo* non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse:

- Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro! -

Intanto *Ranocchio* non guariva, e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora *Malpelo* prese dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi, che lo coprivano meglio. Ma *Ranocchio* tossiva sempre, e alcune volte sembrava soffocasse; la sera poi non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata. *Malpelo* se ne stava zitto ed immobile, chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati, quasi volesse fargli il ritratto, e allorché lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, egli borbottava:

- È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire a quel modo, è meglio che tu crepi! -

E il padrone diceva che *Malpelo* era capace di schiacciargli il capo, a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

Finalmente un lunedì *Ranocchio* non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perché allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che altro. *Malpelo* si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero *Ranocchio* era più di là che di qua; sua madre piangeva e si disperava come se il figliuolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

Cotesto non arrivava a comprenderlo *Malpelo*, e domandò a *Ranocchio* perché sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero *Ranocchio* non gli dava retta; sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il *Rosso* si diede ad almanaccare che la madre di *Ranocchio* strillasse a quel modo perché il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui, perché non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che *Ranocchio* era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui la notte, e tornò a visitare le ossa spolpate del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con *Ranocchio*. Ora del *grigio* non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di *Ranocchio* sarebbe stato così. Sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poiché anche la madre di *Malpelo* s'era asciugati i suoi, dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed era andata a stare a Cifali colla figliuola maritata, e avevano chiusa la porta di casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nemmeno, ché quando sarebbe divenuto come il *grigio* o come *Ranocchio*, non avrebbe sentito più nulla.

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva. Gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per anni ed anni. *Malpelo* seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista.

Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e ne era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa, e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, ché la prigione, in confronto, era un paradiso, e preferiva tornarci coi suoi piedi.

- Allora perché tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione? - domandò *Malpelo*.

- Perché non sono *malpelo* come te! - rispose lo *Sciancato*. - Ma non temere, che tu ci andrai! e ci lascerai le ossa! -

Invece le ossa le lasciò nella cava, *Malpelo* come suo padre, ma in modo diverso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che doveva comunicare col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa andava bene, si sarebbe risparmiata una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma a ogni modo, però, c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicché nessun padre di famiglia voleva avventurarcisi, né avrebbe permesso che si arrischiasse il sangue suo, per tutto l'oro del mondo.

*Malpelo*, invece, non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tanto: sicché pensarono a lui. Allora, nel partire, si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al buio, gridando aiuto, senza che nessuno possa udirlo. Ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giovato? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, il fiasco del vino, e se ne andò: né più si seppe nulla di lui.

Così si persero persin le ossa di *Malpelo*, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, ché hanno paura di vederselo comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

# La normativa

- ***LE DISPOSIZIONI NORMATIVE***

Nel nostro paese i diritti dei minori vengono tutelati dall'articolo 37 della nostra Costituzione, che dice: " *la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e , ha parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione"*. Questo articolo, così come quelli riguardanti la donna, il lavoratore, il diritto di sciopero, le organizzazioni sindacali, etc. ..., fanno parte del titolo III della Costituzione, ossia dei RAPPORTI ECONOMICI, esso è diviso in tre parti. Il I comma, che riguarda i diritti della donna lavoratrice, dove si fà riferimento alla protezione che il bambino deve ricevere dalla madre grazie alle condizioni di lavoro che vengono riservate a quest'ultima ; il II comma che garantisce il limite minimo di età per il lavoro salariato e per ultimo il III comma che garantisce la tutela del lavoro del minore e il diritto alla parità di retribuzione. Le norme che disciplinano i rapporti economici, sono di difficile interpretazione perchè risentono delle diverse ideologie presenti nell'Assemblea Costituente.

Vi erano infatti i Comunisti-Socialisti (economia collettivista o pianificata) e i Liberali-Conservatori (economia liberista) che si dibattevano su quale modello economico si dovesse scegliere per l'Italia.

Si arrivò ad un compromesso grazie alla dottrina sociale cattolica che cerco di conciliare la valorizzazione dell'impiego sociale della collettività con la protezione dell'economia di mercato.

Il modello economico che verrà scelto in Italia è quello di Economia Mista.

La nostra Costituzione è fondata sul valore della persona umana, allontanandosi dai principi fascisti; da questo deriva il fatto che l'economia è al servizio dell'uomo e non viceversa: l'attività economica è lo strumento per ottenere i mezzi necessari per il

raggiungimento del benessere, per sviluppare la propria personalità e per esercitare i propri diritti. Questa è la condizione per avere il progresso sociale.

- L'IMPEGNO DEL GOVERNO ITALIANO E DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Ministero della Pubblica istruzione assume l'impegno delle seguenti specifiche azioni, nell'immediato e a partire dall'anno scolastico 1998/99:

- promuovere per insegnanti e dirigenti iniziative di formazione sulle problematiche del disagio e dell'abbandono scolastico che aiutino a ripensare i contenuti, i metodi, l'organizzazione della didattica, in relazione ai bisogni profondi dell'infanzia e dell'adolescenza;
- introdurre attività aggiuntive in grado di interessare gli alunni, aiutando quelli maggiormente in difficoltà a superare il senso di estraneità e di dolore che spesso caratterizza la loro esperienza scolastica, predisponendoli all'insuccesso, alla svalutazione di sé, all'abbandono definitivo;
- prevedere forme flessibili di rientro a scuola nei casi di lavoro minorile;
- gestire l'anagrafe scolastica e il monitoraggio delle frequenze in modo che vengano segnalati con tempestività non solo gli abbandoni, ma le situazioni a rischio, così da consentire, in accordo con altri soggetti istituzionali e del privato sociale, opportuni interventi anche preventivi;
- aprire la scuola alla cultura del lavoro, rendendo il lavoro una componente dell'esperienza formativa, offrendo ai giovani informazioni sulle opportunità professionali che si potranno presentare loro. Le imprese possono essere chiamate a partecipare a questo processo di indirizzo mediante esperienze lavorative infra-scolastiche e stage formativi, strumenti utili a mettere in contatto il giovane con il mondo del lavoro. La scuola e le organizzazioni datoriali potranno identificare "percorsi di conoscenza" da proporre alle imprese che aderiranno a questo programma.
- coinvolgere le famiglie, anche attraverso la formazione dei genitori, favorendo la crescita di consapevolezza dei problemi, la partecipazione alla vita della scuola, l'assunzione di responsabilità anche nella vigilanza.
- prevedere "contratti" con le famiglie degli alunni in situazione di abbandono scolastico, con forme di incentivi/sanzioni volte a favorire il rientro a scuola degli alunni non più frequentanti.
- aiutare e sostenere le famiglie".

- ***LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI***

  Per quanto riguarda la tutela del bambino a livello internazionale, si può fare riferimento a una delle agenzie dell'ONU competente in materia che è l'UNICEF e alla Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia.

  - L'ONU

" *Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole ...* " (dal preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite)

L'**Organizzazione delle Nazioni Unite**, **ONU** è la più estesa organizzazione internazionale, comprendendo la quasi totalità degli Stati del pianeta. Il 3 luglio 2006 gli stati membri diventano 192. Possono far parte delle Nazioni Unite tutti i paesi che accettano gli obblighi imposti dallo Statuto delle Nazioni Unite e che vengono considerati in grado di far fronte a questi obblighi. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decide l'ammissione in base alle raccomandazioni del Consiglio di sicurezza.

La sede dell'organizzazione si trova a New York e l'attuale Segretario generale è Ban Ki-Moon, che ha sostituito il 1° gennaio 2007 Kofi Annan.

Nel 2001 le Nazioni Unite e il segretario generale Kofi Annan, furono insigniti del Premio Nobel per la pace, ma già in precedenza altre organizzazioni dipendenti dell'ONU furono premiate con un Nobel per la pace:

- Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, 1965
- United Nations Peace-keeping Forces, 1988
- Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, 1954 e 1981

L'articolo 7 (capitolo 3) dello Statuto delle Nazioni Unite istituisce sei organi principali indispensabili per il funzionamento e il governo dell'organizzazione. Accanto a questi esistono una serie di agenzie, fondi, commissioni e programmi che fanno parte del Sistema ONU.

**Organi principali**

- Assemblea Generale delle Nazioni Unite
- Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite
- Consiglio Economico e Sociale
- Segretariato delle Nazioni Unite
- Corte Internazionale di Giustizia

Lo Statuto delle Nazioni Unite prevede anche il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria tra gli organi principali. Questa istituzione non ha di fatto cessato di esistere con la fine dei regimi di amministrazione fiduciaria e la sua formale chiusura è stata concordata nel Summit tenutosi a New York dal 14 al 16 settembre 2005.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e il Consiglio Economico e Sociale dispongono di una serie di *Organi secondari* che hanno la forma di fondi o programmi istituiti per compiti specifici e direttamente dipendenti dall'Assemblea. Non hanno personalità giuridica propria. Al momento esistono 22 di questi organi dei quali il più famoso è l'UNICEF, tra gli altri vi sono il Consiglio dei Diritti Umani, l'Alto commissariato per i rifugiati UNHCR e il Programma per lo sviluppo economico UNDP.

Vi sono poi un numero di organizzazioni giuridicamente, organizzativamente e finanziariamente autonome, ma legate alle Nazioni Unite da accordi. Alcune sono state fondate prima ancora delle Nazioni Unite stesse. Tra le "Agenzie specializzate", vi sono l'UNESCO, l'OMS e le istituzioni che gravitano intorno alla Banca Mondiale. Tra le organizzazioni correlate vi sono il WTO e l'IAEA. L'attività di queste viene coordinata dal Consiglio Economico e Sociale.

<u>LE CONVENZIONI ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA</u>

La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia.

Contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali).
Costituisce uno strumento giuridico vincolante per gli Stati che la ratificano, oltre ad offrire un quadro di riferimento organico nel quale collocare tutti gli sforzi compiuti in cinquant'anni a difesa dei diritti dei bambini.

La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990.
L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n.176 e a tutt'oggi 192 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'ONU, sono parte della Convenzione. In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione del 1989, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori.
Di fondamentale importanza è il meccanismo di monitoraggio previsto dall'art. 44: tutti gli Stati sono infatti sottoposti all'obbligo di presentare al Comitato dei Diritti dell'Infanzia un rapporto periodico (a 2 anni dalla ratifica e, in seguito, ogni 5 anni) sull'attuazione, nel loro rispettivo territorio, dei diritti previsti dalla Convenzione. La Convenzione sollecita i Governi ad impegnarsi per rendere i diritti in essa enunciati prioritari e per assicurarli nella misura massima consentita dalle risorse disponibili.
Alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia si accompagnano due Protocolli opzionali che l'Italia ha ratificato il 9/5/2002 con legge n. 46.

**" ... *Secondo la definizione della Convenzione sono bambini gli individui di età inferiore ai 18 anni (art. 1), il cui interesse deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza (art. 3)*.**
***Tutela il diritto alla vita (art. 6), nonché il diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario (art. 24), il diritto di esprimere la propria opinione (art. 12) e ad essere informati (art. 13)*.**
***I bambini hanno diritto al nome, tramite la registrazione all'anagrafe subito dopo la nascita, nonché alla nazionalità (art.7), hanno il diritto di avere un'istruzione (art. 28 e 29), quello di giocare (art. 31) e quello di essere tutelati da tutte le forme di sfruttamento e di abuso (art. 34)* ".**

PIANO D'AZIONE

Il punto 24 della Dichiarazione stabilisce l'adozione di un piano d'azione come struttura di base per più precisi impegni nazionali. Il piano delinea alcune misure per assicurare la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia: l'applicazione della Convenzione, la salute dei bambini, l'alimentazione e la nutrizione, il ruolo delle donne, della salute materna e della pianificazione familiare, l'istruzione di base e l'alfabetizzazione, la protezione dei bambini che vivono in condizioni particolarmente difficili e quelli che vivono nei conflitti armati, l'ambiente la lotta contro la povertà. Allo stesso tempo i governi vengono invitati a presentare un piano d'azione nazionale per la concreta applicazione di queste misure sulla base di politiche nazionali, ma anche tutte le organizzazioni internazionali di sviluppo sono state coinvolte per contribuire alla realizzazione degli obiettivi e della messa in opera delle strategie atte a garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati. GLI OBIETTIVI PER UN FUTURO MIGLIORE:

- Riduzione di 1/3 del tasso di mortalità tra i bambini al di sotto di cinque anni di età;
- Riduzione della metà dei tassi di mortalità materna;

- Riduzione della metà della malnutrizione tra i bambini al di sotto dei cinque anni di età;
- Vaccinazione di almeno il 90% dei neonati e la vaccinazione contro il tetano di tutte le donne in età fecondale;
- L'istruzione di base per tutti i bambini e il completamento delle scuole elementari da parte dell'80% di tutti i bambini e le bambine;
- La riduzione di 1/3 dei decessi dei bambini a causa di infezioni respiratorie acute;
- Acqua potabile e servizi igienici per tutte le famiglie;
- La protezione di bambini che si trovano in situazioni difficili, soprattutto quelli che sono vittime di conflitti armati;
- L'accettazione e l'osservanza in tutti i paesi della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

o L'UNICEF

Il **Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia**, anche **UNICEF** è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata l'11 dicembre 1946 per aiutare i bambini vittime della Seconda Guerra Mondiale; aiutò l'Italia del dopoguerra fornendo le prime incubatrici ai reparti pediatrici di molti grandi Ospedali, costruendo centrali del latte, distribuendo latte in polvere e vitamine, medicinali ed antibiotici, aiutando le mense scolastiche e ricostruendo scuole e corsi di educazione popolare. Con la graduale ripresa dell'economia dei paesi Europei, le attività del fondo vennero rivolte ai bambini dei paesi in via di sviluppo, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina.

L'UNICEF, con sede centrale a New York, è presente in 158 paesi e si occupa di assistenza umanitaria per i bambini e le loro madri nei paesi in via di sviluppo. I bambini ed i ragazzi sotto i 15 anni sono circa 2 miliardi nel mondo. L'UNICEF è finanziato con contributi volontari di Governi e privati e ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1965.

I SUOI SCOPI

- L' UNICEF ha ricevuto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il mandato alla difesa dei diritti dei bambini, per venire incontro ai loro bisogni essenziali e per migliorare le loro possibilità di raggiungere una completa realizzazione.
- L' UNICEF è guidato dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989 e si adopera per affermare i diritti dei bambini come principio etico permanente e per stabilire criteri standard di comportamento verso i bambini.
- L' UNICEF è convinto che la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini siano criteri di sviluppo universali come parte integrante del processo di sviluppo umano.
- L' UNICEF mobilita strategie politiche e risorse materiali dei paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, per assicurare un *pronto soccorso per bambini* e per far crescere la loro capacità di creare adeguate politiche sociali e di assistenza vero i bambini e le loro famiglie.

- L' UNICEF ha il compito prioritario di assicurare protezione ai bambini maggiormente colpiti - vittime di guerra, disastri naturali, estrema povertà, ogni forma di violenza e sfruttamento, disabili.
- L' UNICEF è *non di parte* e la sua assistenza è esente da discriminazione. In ogni cosa che realizza, la priorità è sempre per i bambini più svantaggiati e per i paesi più bisognosi.
- L' UNICEF punta, attraverso i suoi programmi nazionali, a sviluppare uguali diritti per donne e bambine e a sostenere la loro completa partecipazione nella vita sociale, politica ed economica dei paesi in cui vivono.

o L'IPEC (Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile) Nel 1992 l'OIL (Organizzazione Internazione del Lavoro) ha lanciato il programma IPEC, con gli scopi di eliminare il lavoro minorile al di sotto dei 12 anni, quello in condizioni di schiavitù e nocivo e di migliorare le condizioni dei ragazzi lavoratori al di sotto dei 15 anno.

Nel 1999, la Convenzione dell'OIL n° 182 stabilisce e regolamenta le "forme più gravi di sfruttamento minorile". Per tutti gli individui al di sotto dei 18 anni viene stabilito il divieto di svolgere lavori che rientrano tra le forme più gravi di lavoro minorile: a) i lavori che espongono i minori a sevizie fisiche, psicologiche o sessuali; b) i lavori sotterranei, sottomarini e quelli che vengono effettuati ad altezze pericolose; c) i lavori per eseguire i quali occorre utilizzare macchine, materiali o utensili pericolosi, o per i quali è necessario portare carichi particolarmente pesanti; d) i lavori che si effettuano in un ambiente malsano e che possono ad esempio esporre a sostanze, agenti o processi pericolosi, o a condizioni estreme quanto a temperature, rumori o vibrazioni; e) i lavori che vengono effettuati in condizioni particolarmente difficili per ciò che concerne, ad esempio, la durata, il carattere notturno o l'impossibilità di un ritorno quotidiano al domicilio.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, l'elemento di maggiore importanza è la legge 977 del 1967, nella quale viene stabilita l'età minima a 15 anni, 14 anni per il lavoro agricolo e i servizi familiari. Fra i 15 e i 18 anni si può lavorare, ma non in attività pericolose, faticose, insalubri. Il programma IPEC chiede la collaborazione di Governi, sindacati, associazioni non governative, famiglie e imprenditori ed è oggi operativo in molti fra i principali Stati a "rischio".

o <u>LA GLOBAL MARCH</u>

Il 1998 è stato l'anno della Global March Against Child Labour: in oltre 90 Paesi decine di migliaia di persone hanno partecipato attivamente con lo scopo di promuovere i diritti dei bambini, in particolare il diritto all'istruzione gratuita e quello di non essere sfruttati in lavori dannosi per lo sviluppo fisico, mentale e sociale. Sette sono le proposte elaborate dai partecipanti alla Global March: a) sensibilizzazione sul tema dello sfruttamento infantile; b) ratifica e applicazione da parte degli stati delle leggi esistenti e delle convenzioni sul lavoro minorile; c) massimo stanziamento di risorse nazionali e internazionali per garantire l'istruzione a tutti i bambini e le bambine del mondo; d) mobilitazione dell'opinione pubblica per lottare contro le ingiustizie sociali che obbligano i bambini a lavorare; e) eliminazione immediata delle forme più

intollerabili di lavoro minorile; f) promozione di azioni concrete da parte di imprenditori e consumatori; g) riabilitazione e reintegrazione sociale dei bambini lavoratori. In Italia la Marcia è stata coordinata da Mani Tese, che ha raccolto le adesioni di 1549 associazioni, 915 scuole, 256 enti locali e 835 cittadini a titolo individuale (tra cui anche il premio Nobel Dario Fo). Sono state raccolte oltre 40.000 firme affinché il Governo italiano sostenesse l'approvazione della nuova Convenzione OIL. Dal gennaio 2000 Mani Tese ha assunto il coordinamento europeo della Global March ed ha lanciato la Campagna Global March 2000.

- ***IL BILANCIO SOCIALE***

***"Il Bilancio Sociale è uno strumento straordinario, rappresenta infatti la certificazione di un profilo etico, l'elemento che legittima il ruolo di un soggetto, non solo in termini strutturali ma soprattutto morali, agli occhi della comunità di riferimento, un momento per enfatizzare il proprio legame con il territorio, un'occasione per affermare il concetto di impresa come buon cittadino, cioè un soggetto economico che perseguendo il proprio interesse prevalente contribuisce a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito. La missione aziendale e la sua condivisione sono elementi importanti per ottenere il consenso della clientela, del proprio personale, dell'opinione pubblica ".***

Il Bilancio Sociale è lo strumento più indicato per dare visibilità alle domande ed alla necessità di informazione e trasparenza del proprio pubblico di riferimento.

Cioè: *"l'utilizzo di un modello di rendicontazione sulle quantità e sulle qualità di relazione tra l'impresa ed i gruppi di riferimento rappresentativi dell'intera collettività, mirante a delineare un quadro omogeneo, puntuale, completo e trasparente della complessa interdipendenza tra i fattori economici e quelli socio-politici connaturati e conseguenti alle scelte fatte"*.

Esso è uno strumento innovativo nella comunicazione sociale di un'organizzazione, potenzialmente straordinario, rappresenta infatti la certificazione di un profilo etico, l'elemento che legittima il ruolo di un soggetto, non solo in termini strutturali ma soprattutto morali, agli occhi della comunità di riferimento, un momento per enfatizzare il proprio legame con il territorio, un'occasione per affermare il concetto di impresa come "buon cittadino", cioè un soggetto economico che perseguendo il proprio interesse prevalente contribuisce a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito.
Serve che le aziende, sia profit che non profit, percepiscano chiaramente la valenza etica del loro prodotto-progetto come elemento di valore aggiunto che garantisce competitività. Il concetto di eticità deve poter essere speso in termini di marketing e di reputazione.
Bilancio Sociale è una denominazione convenzionale, che si è deciso di utilizzare.
A livello internazionale e nazionale i modi di chiamare questo strumento di comunicazione sono vari:
- **Social Audit**
- **Social Accounting**
- **Social Balance**
- **Intellectual Capital**

Varie sono anche le modalità per cui il bilancio sociale viene realizzato, infatti esso è un:
- **mezzo di comunicazione esterna**;
- **mezzo per migliorare l'organizzazione, la gestione, la comunicazione interna**;
- **mezzo istituzionale**;
- **mezzo per elaborare una strategia sociale**;
- **mezzo per individuare la propria missione sociale**.

Ci sono diversi modi per rispondere ai propri clienti, dipendenti e pubblici di riferimento. Oggi più che mai il consumatore non fa solo una scelta di costo-beneficio del prodotto o del servizio offerto, ma letteralmente promuove o boccia un produttore in base a dei criteri più globali.
La "missione aziendale" e la sua condivisione sono elementi importanti per avere il consenso della clientela, del proprio personale, dell'opinione pubblica. Basti vedere cosa sta succedendo ad alcune aziende che non hanno considerato l'impatto emotivo suscitato nell'opinione pubblica dai loro metodi di produzione, in particolare l'uso di bambini per la produzione a basso costo, e si trovano sottoposte a boicottaggio, o i gravissimi danni d'immagine ed economici provocati dagli ecoterroristi.
Il consumatore sempre più spesso fa una scelta di appartenenza, premia l'azienda con cui si identifica, con cui condivide una storia fatta di scelte sociali, ecologiche, o altre. In altri termini il consumatore si schiera, ha imparato a partecipare, a boicottare quelle aziende che utilizzano i suoi soldi per investire in attività a lui contrarie in termini etici.
Perciò è sempre più importante che l'azienda prenda un impegno esplicito e concreto. Non è pertanto solo un impegno economico, bensì è l'intera cultura aziendale che deve prima di tutto cercare in sé una propria coerenza e un proprio stile. L'azienda pertanto trova all'esterno una sua rappresentazione nell'immaginario collettivo, interagisce con il tessuto sociale e predispone dei sensori per conoscere sempre di più il proprio mercato, in un percorso di avvicinamento che spesso travalica i confini del semplice marketing.
Se questo è vero per le imprese, ancor più lo è per quegli Enti, Istituzioni, Fondazioni e Associazioni che hanno fatto della loro stessa esistenza un motivo di impegno civile e

sociale.
Sempre maggiore è lo spazio occupato da soggetti del non-profit, sempre più parti del "welfare state" vengono cedute dallo Stato al cosiddetto Terzo Settore, tanto che da alcuni anni si è iniziato a parlare di Economia Sociale, cioè quell'economia che non e' ne' privata ne' pubblica, e che sta contribuendo in maniera determinante a dare risposte concrete alla domanda di certi tipi di servizi, specie rivolti alla persona, alla tutela dell'ambiente, alla crescita culturale della società. Tanto importante da essere unanimemente individuata come una della possibili risposte alla disoccupazione, alla domanda di lavoro dei giovani, alla creazione di un nuovo tipo di imprenditoria, allo sviluppo economico e sociale del Paese.
Il Terzo Settore ha necessità di darsi una visibilità nella società civile, ha bisogno di rendere evidente il proprio impegno nelle varie comunità locali, deve affermare l'importanza delle attività compiute, deve rendere conto del proprio impegno, delle proprie azioni nei confronti del proprio pubblico di riferimento (cittadini, soci, pubbliche amministrazioni), specie nei confronti di chi con il proprio lavoro o con il proprio denaro ha contribuito alla nascita ed allo sviluppo di tali strutture del non-profit.
In particolare questo è indispensabile per tutti coloro che utilizzano "gli utili" di attività imprenditoriali (Fondazioni, Cooperative) o contributi e donazioni (Associazioni, Volontariato, ONLUS) per fini sociali. In questo caso la comunità locale è particolarmente attenta a come e per quali obiettivi vengono utilizzate tali risorse. Ritiene primo dovere etico di tali strutture la trasparenza delle azioni e la comunicazione di ciò che è stato fatto e soprattutto come e nei confronti di chi. Spesso invece pur essendo impegnati in attività sociali, etiche, ecologiche o culturali non si comunica adeguatamente questo valore aggiunto.
Serve comunicare tale impegno con le più moderne tecniche di comunicazione, con gli stessi mezzi delle imprese profit.

## GLI OBIETTIVI

Il Bilancio Sociale ha la funzione di descrivere il più analiticamente possibile le ragioni per cui si sostengono o si sono sostenuti determinati costi, più lontani rispetto all'attività caratteristica, ma anch'essi produttori di vantaggi per alcune categorie di stakeholder. Non esiste infatti una utilità globale ma una serie di utilità, ognuna per ogni pubblico di riferimento. Il Bilancio Sociale diviene pertanto la somma di una serie di bilanci, unificati per il fatto che l'impresa è una ed è l'unico soggetto in grado di compierne una sintesi.
E' ovvio che il Bilancio Sociale non potrà essere mai totalmente neutrale come può esserlo il bilancio d'esercizio, ma è chiaro che deve essere il quanto più possibile verificabile ed oggettivo, in caso contrario assai scarso potrebbe essere l'interesse degli stakeholder più avveduti, che potrebbero considerare tali informazioni incomplete, non significative, o cosa più grave inattendibili.
Il Bilancio Sociale è un importantissimo strumento di comunicazione, un mezzo fondamentale per svolgere un'attività di relazioni pubbliche, per migliorare le nostre relazioni sociali ma anche industriali.
L'obiettivo che ci si pone è quello di rafforzare la percezione pubblica dell'importanza delle nostre azioni, di dare maggiore visibilità all'attività svolta, in modo da accrescere quindi la propria legittimazione nella comunità locale di riferimento e il consenso a livello sociale.
In particolare poi il Bilancio Sociale dovrebbe:

- consentirci di comprendere il ruolo svolto dalle nostre attività nella società civile;

- essere uno strumento che confrontando quanto realizzato con le esigenze sociali preesistenti, fornisce informazioni sul raggiungimento degli obiettivi sociali prefissati;

- dimostrare che il fine dell'impresa, non è solamente quello di creare profitto ma anche quello di fornire un valore aggiunto per la comunità;

- essere considerato come un fattore di cruciale importanza per lo sviluppo della democrazia e della trasparenza nell'ambito delle attività;

- diventare uno strumento per rendicontare se le azioni sociali dell'impresa hanno delle ricadute in termini di utilità, legittimazione ed efficienza;

- rappresentare un momento di riflessione sull'impegno che si ha all'interno dell'impresa per migliorare qualità di prodotto e servizio, rapporto con i consumatori, sicurezza sul posto di lavoro, rispetto dell'ambiente.

Come già detto non esiste un obbligo di legge per la redazione del Bilancio Sociale.
Il Decreto Legislativo **n° 460 del 1997**, che ha istituito le ONLUS (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e dato una nuova definizione di Enti non commerciali, ha introdotto un nuovo principio che potrebbe essere preludio, all'affiancamento al bilancio contabile di una relazione sulle attività sociali svolte, una sorta di bilancio della attività sociali compiute.

L'articolo 8 del Decreto Legislativo 460/97 "Scritture contabili degli enti non commerciali" afferma: "Indipendentemente dalla redazione del rendiconto annuale economico e finanziario, gli enti non commerciali che effettuano raccolte pubbliche di fondi devono redigere, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, **un apposito e separato rendiconto** tenuto e conservato dal quale devono risultare, anche a mezzo di **una relazione illustrativa,** in modo chiaro e trasparente, le spese relative a ciascuna delle celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione indicate nell'articolo 108, comma 2, lettera a) del Testo Unico delle imposte sui redditi, approvato con DPR n° 917 del 22/12/98...".
Questa disposizione introduce un apposito e separato rendiconto, anche nella forma della relazione illustrativa, nel quale vengono pubblicizzati i fondi pubblicamente raccolti, anche mediante dazioni di beni di modico valore o servizi ai sovventori pervenuti da raccolte occasionali, introducendo il principio del monitoraggio di come, e quanti fondi, vengano raccolti per beneficenza. Il Bilancio Sociale diviene il mezzo migliore per rendicontare come questi fondi siano stati spesi e quali iniziative siano andati a finanziare.

**Deducibili anche le donazioni a soggetti di diritto straniero con personalità giuridica conforme alla legislazione italiana:** La risoluzione 76 interpretando l'articolo 65, comma 2 del Testo unico dell'imposta sui redditi, ha chiarito che anche le erogazioni liberali effettuate in favore del Papa possono essere dedotte dal reddito d'impresa. In base alla norma e' possibile dedurre, fino a un massimo del 2%, dal reddito di impresa esclusivamente le erogazioni liberali effettuate a favore di soggetti dotati di personalità giuridica "che perseguono finalità tra quelle indicate nel comma 1 dell'articolo 65, tra le

quali rientrano anche le finalità di culto". Nel caso in cui il soggetto beneficiario sia di diritto straniero, occorre che i requisiti essenziali per il riconoscimento della personalità giuridica siano conformi a quelli richiesti dalla legislazione italiana. Nell'ipotesi in cui il beneficiario sia un ente di diritto vaticano, il possesso della personalità giuridica e' comprovato per effetto del solo provvedimento canonico di erezione o di approvazione dell'ente ecclesiastico, che deve essere allegato alla domanda di riconoscimento dell'ente che voglia assumere in Italia sede legale.

**Art. 38 della legge 21 novembre 2000, n. 342, deducibilità delle somme versate dalle imprese per finalità culturali:** Con la pubblicazione in Gazzetta (G.U. n. 173) avvenuta il 27 luglio 2001 è entrata in vigore la norma prevista nella finanziaria 2000 ( art. 38 della legge 21 novembre 2000, n. 342 misure in materia fiscale ) che introduce la deducibilità delle somme che le imprese con atto di liberalità possono destinare a programmi culturali nei settori dei beni culturali e dello spettacolo. Il decreto fissa quali sono i soggetti che possono essere beneficiari:
- lo Stato, le Regioni e gli Enti locali,
- le persone giuridiche costituite o partecipate dallo Stato, dalle Regioni o dagli Enti locali;
- gli enti pubblici o persone giuridiche private costituite mediante leggi nazionali o leggi regionali;
- soggetti pubblici o privati che abbiano ricevuto almeno negli ultimi cinque anni ausili finanziari a valere sul FUS (Fondo Unico Spettacolo);
- soggetti pubblici o privati che abbiano ricevuto almeno negli ultimi cinque anni ausili finanziari a valere della legge 534/96;
- soggetti che hanno avuto ausili finanziari previsti da leggi statali o regionali;
- associazioni, fondazioni e consorzi costituiti tra enti locali oppure esclusivamente tra enti di diritto privato;
- le persone giuridiche private che sono titolari o gestori di musei, gallerie, pinacoteche, aree archeologiche o raccolte di altri beni culturali o di beni mobili soggetti ai vincoli del decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, funzionalmente organizzati ed aperti al pubblico per almeno cinque giorni la settimana.

La norma prevede che i soggetti beneficiari di erogazione liberali:
**1)** non debbano perseguire fini i lucro e che il proprio atto costitutivo o statuto preveda il perseguimento di finalità nei settori dei **beni culturali** o dello **spettacolo**. Per finalità inerenti ai beni culturali si intendono tutte le attività di tutela, conservazione, promozione, gestione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali, così come definite dagli art. 148 e ss. del D.lvo. 31.3.98 n. 112, nonché dal D.lvo 29.10.99 n. 490, ed inoltre le attività di cui all'art. 6 comma 2 del D.lvo. 20.10.98 n.368. Per finalità di spettacolo si intendono tutte le attività finanziate ai sensi della legge 30/4/85 n. 163, e rientranti nella previsione dell'art. 156 del D.Lvo 31/3/98 n. 112.
**2)** debbano effettivamente svolgere attività nei settori citati.

**Adempimenti**
I soggetti beneficiari individuati sono tenuti, **entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento,** a comunicare al Ministero per i beni e le attività culturali:
**1)** l'ammontare delle erogazioni liberali ricevute
**2)** le generalità complete del soggetto erogatore
**3)** le finalità o attività per le quali sono state elargite ovvero la riferibilità delle predette erogazioni ai loro compiti istituzionali (allegando altresì copia dell'atto costitutivo o dello statuto).
Laddove il totale delle somme complessivamente erogate, a valere sulla presente disposizione agevolativa, nel corso dell'anno di imposta sia superiore alla somma

complessiva compatibile, i soggetti beneficiari riceveranno comunicazione, dal Ministero per i beni e le attività culturali - Segretariato Generale - Servizio I, circa la somma da versare all'erario.

**I soggetti che effettuano erogazioni liberali** sono invece: tenuti, **entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento,** a comunicare al Ministero per i beni e le attività culturali - Segretariato Generale - Serv. I ed al Sistema informativo dell'Agenzia delle entrate del Ministero dell'Economia e delle Finanze:
**1)** l'ammontare delle erogazioni effettuate nel periodo di imposta
**2)** le proprie generalità complete, comprensive dei dati fiscali
**3)** i soggetti beneficiari dell'erogazione
Le disposizioni del decreto si applicano al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2001 e non hanno effetti ai fini della determinazione delle imposte da versare a titolo di acconto dovute per il periodo d'imposta 2001.

IL BILANCIO DI MISSIONE

"L'Atto di indirizzo recante le indicazioni per la redazione, da parte delle fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000", emanato dal Ministero del Tesoro il 19 aprile, introduce il concetto di "bilancio di missione" e ne indica il contenuto. Per la prima volta le fondazioni dovranno predisporre questo documento. Si tratta di una forma di rendiconto utile, per consentire agli stakeholders la verifica della coerenza tra gli obbiettivi e le modalità attuate per realizzarli. Nel nonprofit, la qualità dei risultati dipende anche dal tipo di relazioni instaurate con i beneficiari dell'attività. Pertanto, all'informazione contabile è utile affiancare un documento adatto a descrivere con chiarezza le performance ottenute. Il bilancio di missione deve indicare i criteri di individuazione e di selezione delle iniziative da finanziare, ma anche prevedere un insieme di rendiconti e di relazioni che illustrino con efficacia la missione, i programmi di sviluppo dell'attività sociale, gli obbiettivi relazionali perseguiti.

IL PROGETTO IMPRESA RESPONSABILE

Il progetto Impresa Responsabile (IR) nasce da una radicata esperienza di un team di professionisti del mondo accademico, cooperativo ed imprenditoriale, che hanno messo insieme le loro specificità per proporsi come supporto nella gestione della comunicazione e della rendicontazione sociale di Aziende, Enti, Associazioni ed Istituzioni offrendo una gamma completa di servizi e sviluppando progetti per grandi imprese sul tema della responsabilità sociale; con l'obiettivo di accrescere la cultura e l'informazione tra i cittadini.
Uno dei servizi più importanti, ed allo stesso tempo una delle attività alla quale il team di IR crede fortemente, è l'ambito della formazione.
Il principale filone d'attività del progetto IR riguarda la realizzazione di bilanci sociali sia di imprese profit sia di enti/organizzazioni non profit. La tematica legata al Bilancio Sociale trova ampio spazio nel sito www.bilanciosociale.it, dedicato ai temi della Responsabilità sociale d'impresa (RSI).
L'idea di questo progetto è molto ambiziosa e si pone 5 obiettivi:
• Promuovere la consapevolezza sugli aspetti etici, sociali ed ambientali connessi alle attività aziendali;
• Creare nella società un dibattito attorno al tema della RSI;
• Favorire i processi di miglioramento delle performance del personale aziendale (comunicazione interna);
• Sviluppare le relazioni tra le aziende e i diversi pubblici "stakeholder" (comunicazione

esterna);
• Formare le aziende a sviluppare un proprio kit sulle attività sociali di cui ne sono protagoniste: bilancio sociale, codice etico, autocertificazione, marketing e comunicazione sociale.

# Le contraddizioni

- **LE MULTINAZIONALI**

La **multinazionale** nell'ambito economico è un raggruppamento di imprese, in genere società per azioni, che possiedono interesse economico e attività nell'intero mondo o in buona parte di esso. A volte gli indicatori economici che caratterizzano una multinazionale sono così rilevanti da essere confrontabili con quelli di un'intera nazione. Il termine "multinazionale" può essere considerato relativamente recente, legato al controllo di materie prime da parte di un numero sempre più ristretto di soggetti, all'espansione ed alla capillarizzazione del commercio nel mondo e nella recente esplosione di nuovi settori quali il terziario e il terziario avanzato. Una realtà dinamica, in costante divenire, frutto dei processi economici e sociali iniziati nell'Ottocento con la rivoluzione industriale e il capitalismo, evolutisi con l'allargamento dei mercati dopo il secondo conflitto mondiale. Spesso il termine è associato al concetto di globalizzazione; infatti, con il termine globalizzazione si indica il fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi di diverso tipo a livello mondiale in diversi ambiti osservato a partire dalla fine del XX secolo; sebbene con questo termine ci si riferisca prevalentemente agli aspetti economici delle relazioni fra popoli e grandi aziende, il fenomeno va inquadrato anche nel contesto dei cambiamenti sociali, tecnologici e politici, e delle complesse interazioni su scala mondiale che, soprattutto a partire dagli anni 80, in questi ambiti hanno subito una sensibile accelerazione.

Le prime multinazionali (petrolifere, minerarie, alimentari) si costituirono attorno al 1880, ma la massima espansione si è avuta nel decennio tra il 1970 ed il 1980; si sono formate per agire liberamente all'interno di altre nazioni e le società che esse controllano hanno la veste legale del paese in cui operano, quindi godono dei vantaggi accorati alle società locali e magari negati alle società straniere. Sono particolarmente interessate ai Paesi del Sud per tre motivi:

- produzione e commercializzazione delle loro materie prime;
- utilizzo della loro manodopera a buon mercato e godimento di altre facilitazioni che riducono i costi di produzione;
- invasione dei loro mercati dal punto si vista commerciale e finanziario.

Le multinazionali utilizzano anche il lavoro infantile. Pagano prezzi molto bassi alle imprese appaltate che sono spinte a farsi una grande concorrenza tra di loro; ciò obbliga i fornitori a sforzarsi di contenere i costi di produzione, in maniera particolare quello del lavoro, in modo di poter rimanere sul mercato. Ricorrendo al sub-appalto si trovano una miriade di piccoli produttori che si vedono imporre prezzi di produzione così bassi da non poter sopravvivere se non sfruttando al massimo la manodopera più malleabile e più a buon mercato che comprende quella dei bambini.

- WALT DISNEY

La Walt Disney Corporation e' una delle multi piu' potenti di questo pianeta che ha costruito il suo impero sui fumetti di Paperino e Topolino, ma che oggi da bravi Paperon de Paperoni i manager di Disney hanno le mani su molti dei settori strategici dell'economia a partire naturalmente dal settore dei media e della comunicazione per estendersi un po'ovunque dall'industria tessile a quella edilizia etc. Ad Haiti, per esempio, possiede una delle

maggiori industrie del mondo di abbigliamento. Migliaia di lavoratori poco più che quindicenni, pagati 0.50 centesimi all'ora. Lavorano dalle 10 alle 12 ore al giorno. Il rumore all'interno degli stabilimenti è assordante, non si può andare in bagno più di due volte al giorno e la pausa pranzo dura 10 minuti. Si calcola che per guadagnare la cifra che l'amministratore delegato della Disney guadagna in un ora, un'operaia haitiana dovrebbe lavorare 101 anni, per 10 ore tutti i giorni!

- LA NESTLE'

La **Nestlé S.A.** o **Société des Produits Nestlé S.A.**, con sede a Vevey, in Svizzera è la più grande azienda mondiale nel settore alimentare. Produce e distribuisce una grandissima varietà di prodotti alimentari, dall'acqua minerale agli omogeneizzati, dai surgelati ai latticini. Nestlè controlla 178 filiali distribuite in tutto il mondo. Per gestire il suo impero ha creato altre due società finanziarie: UNILAC Inc. e NESTLE' HOLDING. La prima ha sede a Panama e la seconda nelle Bahamas, poichè questi Paesi concedono esenzioni fiscali e non obbligano le società a pubblicare i loro bilanci e rivelare la loro struttura.

Fin dai tardi anni Settanta, la Nestlé si trovò a essere oggetto di numerose critiche rispetto a una serie di aspetti della propria politica commerciale; movimenti di opposizione a questa azienda, iniziati su vari fronti, sono approdati persino all'istituzione di un *International Nestlé Boycott Committee* ("comitato internazionale per il boicottaggio della Nestlé") a cui fanno capo, formalmente o informalmente, numerose associazioni analoghe in diversi paesi del mondo.

La Nestlé viene accusata di una politica commerciale irresponsabile per quanto riguarda la produzione e la vendita di latte per neonati nei paesi in via di sviluppo. Secondo le accuse, il preparato per latte venduto in molti paesi del Terzo Mondo (soprattutto in Africa) da mescolare con l'acqua, avrebbe portato alla morte di circa un milione e mezzo di bambini ogni anno (essendo spesso mischiato con acqua contaminata). La Nestlé violerebbe anche costantemente l'*International Code of Marketing of Breast-milk Substitutes*, il regolamento internazionale sulla vendita di surrogati del latte materno. I controlli eseguiti dalla International Baby Food Action Network in questo senso sono stati la causa prima della nascita del comitato internazionale di boicottaggio dell'azienda. Tuttavia, le accuse sono state oggetto di indagini, e nei casi in cui si sono mostrate fondate, hanno portato ad azioni correttive. Nel 1982, la Nestlé ha ufficialmente aderito al regolamento sulla vendita di surrogati del latte materno definito dalla World Health Organization (WHO), collaborando con WHO, Unicef e con lo stesso comitato di boicottaggio alla revisione e al raffinamento di tale regolamento (1984). Dietro pressione del comitato di boicottaggio, la Nestlé ha anche cessato di pubblicizzare surrogati del latte materno, e non utilizza più immagini di neonati sulle confezioni. Secondo diverse fonti, tuttavia, il mutamento di rotta della politica commerciale della Nestlé nel Terzo Mondo è stato soltanto o soprattutto formale, e l'azienda continuerebbe a macchiarsi di infrazioni anche molto gravi dei regolamenti internazionali in merito. Oltre a questo la Nestlè è considerata una delle multinazionali più potenti e più pericolose del mondo. E' criticata per frodi e illeciti finanziari, abusi di potere, inciuci politici, appoggio e sostegno di regimi dittatoriali. Ultimamente è stata presa di mira per l'utilizzo di organismi geneticamente modificati nella pasta (Buitoni), nei latticini, dolci e merendine.

Intere aree di foresta vengono distrutte per far posto alle sue piantagioni di cacao e di caffè, dove si utilizzano pesticidi molto pericolosi (alcuni proibiti nei paesi industrializzati).

**Azione legale contro il governo dell'Etiopia**

Nel 2002, l'agenzia Oxfam rivelò che la Nestlé aveva fatto causa all'Etiopia per 6 milioni di dollari. L'Etiopia, uno dei paesi più poveri del mondo, si trovava in un periodo di carestia che metteva in pericolo la vita di oltre 11 milioni di persone. La Nestlé chiedeva un risarcimento per un'azienda del settore agricolo di sua proprietà, nazionalizzata nel 1975 dal regime marxista di Mengistu.

Nestlé rifiutò l'offerta del governo etiope di accordarsi su una cifra inferiore (un milione e mezzo). Nel dicembre 2002, la Nestlé annunciò che in ogni caso la cifra raccolta sarebbe stata impiegata nella regione a scopi umanitari, in collaborazione con la Croce Rossa.

- ADIDAS

**Adidas** è un gruppo industriale multinazionale a base tedesca, specializzato nella produzione di articoli sportivi per professionisti e non. Fino alla metà degli anni 70 produceva tutti i suoi articoli sportivi nei suoi stabilimenti tedeschi e francesi; solo qualche raro articolo era fatto produrre in Nord Africa e nell'Europa dell'Est. Secondo la "Guida al vestire critico", Centro nuovo modello di sviluppo, 2006, Edizione missionaria italiana, "Adidas ottiene parte dei suoi prodotti da terzisti localizzati in Cina, Laos e Vietnam, paesi che vietano ogni libertà sindacale". La stessa fonte afferma che "alcune interviste condotte tra il luglio 2001 e il gennaio 2002 in 4 fabbriche indonesiane che producevano per Nike e Adidas hanno messo in evidenza che gli stipendi erano sotto la soglia della povertà, un sindacalista della fabbrica Punarub (fornitrice di Adidas) è stato minacciato di morte e processato a seguito di uno sciopero, molti lavoratori avevano malattie respiratorie connesse all'inalazione di vapori tossici, mentre altri avevano perso le dita nelle macchine tagliatrici" e che "Il rapporto 2005 di Greenpeace, Parfum de scandale, segnala che il profumo Floral Dream, a marchio Adidas, contiene ftalati e muschi sintetici, sostanze potenzialmente pericolose per la salute ".

- ***IL BILANCIO D'ESERCIZIO***

Il **bilancio d'esercizio** è l'insieme dei documenti che un'impresa deve redigere periodicamente, allo scopo di rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico della società.
Il bilancio d'esercizio si compone di tre documenti:

1. lo Stato patrimoniale
2. il Conto economico
3. la Nota Integrativa

La redazione del bilancio ha due obiettivi: rispondere agli obblighi contabili e fiscali previsti dal codice civile e mettere a disposizione di operatori esterni ed interni all'impresa

(fornitori, creditori, risparmiatori, analisti finanziari, Stato, soci, dipendenti) informazioni sull'andamento dell'impresa. Il bilancio può essere assoggettato o meno a revisione contabile.
La disciplina del bilancio è contenuta agli articoli 2423-2435 bis del codice civile.
Le norme in materia di bilancio (all'art. 2428 c.c.) prevedono che lo stesso sia corredato da una *relazione* degli amministratori sulla situazione della società e sull'andamento della gestione, nel suo complesso e nei vari settori in cui ha operato, anche attraverso imprese controllate, con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti.
Anche se non è parte integrante del bilancio, la relazione sulla gestione assolve ad una funzione descrittiva ed esplicativa e completa le informazioni desunte dallo Stato Patrimoniale (SP), dal Conto Economico (CE) e dalla Nota Integrativa (NI).
Le sue funzioni sono di illustrare la situazione complessiva dell'azienda (scenario economico, competitivo e ambientale in cui opera e con il quale interagisce; compatibilità e coerenza dei programmi di gestione con il contesto esterno) e l'andamento della gestione, sia passata che in corso, nel suo insieme e nei vari settori in cui l'azienda ha operato; nonché di illustrare l'andamento della redditività, gli aspetti finanziari e la loro influenza sulla formazione del risultato economico dell'azienda, con riferimento alle situazioni patrimoniali e finanziarie già determinatesi ma anche in relazione alle previsioni relative all'evoluzione della gestione (analisi dei dati che riguardano i costi, i ricavi e gli investimenti).
Un compito degli amministratori è, infatti, di delineare nella relazione sulla gestione le prospettive di sviluppo della gestione sulla base dei valori di bilancio e attraverso piani e programmi di medio-lungo e breve periodo.
In particolare, la relazione sulla gestione deve contenere indicazioni circa le attività d'investimento in ricerca e sviluppo delle società; i rapporti con imprese collegate, controllate e controllanti; il numero e il valore nominale delle azioni proprie, incluse quelle alienate nel corso dell'esercizio; i fatti di rilievo avvenuti dopo la data di chiusura del bilancio consolidato; l'evoluzione prevedibile della gestione.
Quindi, il bilancio d'esercizio non è soltanto un insieme di documenti da redigere secondo gli obblighi di legge, ma è la fonte principale d'informazione dei dati economici, patrimoniali e finanziari dell'impresa per tutte le classi di portatori di interesse nei suoi confronti: creditori, dipendenti, clienti e fornitori, organi statali di controllo, fisco, pubblica amministrazione; soggetto economico e/o management; azionisti di maggioranza e di minoranza.
È lo strumento fondamentale d'informazione per i terzi e per i soci al fine di giudicare (almeno in prima approssimazione) la convenienza a mantenere il legame con l'azienda.
È anche un utile strumento di controllo di gestione per impostare, attraverso opportune comparazioni ed analisi, un giudizio d'insieme sull'andamento della gestione svolta.

Durante l'esercizio tutte le operazioni di gestione vengono contabilizzate mediante scritture in partita doppia, i cui valori confluiscono negli appositi conti.
Le operazioni vanno registrate nel *libro giornale*.
I sottoconti vanno inseriti nel *piano dei conti*, che a sua volta può essere suddiviso in diversi livelli di aggregazione/classificazione, ad esempio i sottoconti possono essere raggruppati sotto conti detti "di mastro"
Nel bilancio confluiranno tutti i saldi di ciascun conto dopo aver effettuato un apposito inventario e le rettifiche di valore.
Al termine del periodo amministrativo occorre redigere il bilancio di esercizio per evidenziare la composizione del capitale d'impresa; determinare il reddito prodotto dalla gestione.

- LO STATO PATRIMONIALE

*Lo* Stato Patrimoniale *è il documento che definisce la situazione patrimoniale di una società in un determinato momento.*
Nello Stato Patrimoniale vengono inseriti tra le attività, il valore dei beni materiali e immateriali impiegati dalla società e tra le passività, le fonti di finanziamento:
**Attività o Investimenti**:

- Liquidità immediate
- Liquidità differite
- Disponibilità (che possono essere riassunte con la voce *Attività correnti* o attivo circolante)
- Immobilizzazioni tecniche (materiali e immateriali)
- Immobilizzazioni finanziarie, che possono essere riassunte nella voce *Attività fisse* (o attivo immobilizzato)

**Fonti di finanziamento**:

- Passività a breve scadenza
- Passività a media e lunga scadenza (che rappresentano le *fonti esterne*)
- Capitale sociale
- Riserve di utili, che rappresentano le *fonti interne*

*Lo* Stato Patrimoniale *è il documento che definisce la situazione patrimoniale di una società in un determinato momento.*
Nello Stato Patrimoniale vengono inseriti tra le attività, il valore dei beni materiali e immateriali impiegati dalla società e tra le passività, le fonti di finanziamento:
**Attività o Investimenti**:

- Liquidità immediate
- Liquidità differite
- Disponibilità (che possono essere riassunte con la voce *Attività correnti* o attivo circolante)
- Immobilizzazioni tecniche (materiali e immateriali)
- Immobilizzazioni finanziarie, che possono essere riassunte nella voce *Attività fisse* (o attivo immobilizzato)

**Fonti di finanziamento**:

- Passività a breve scadenza
- Passività a media e lunga scadenza (che rappresentano le *fonti esterne*)
- Capitale sociale
- Riserve di utili, che rappresentano le *fonti interne*

| Attività | Passività |
|---|---|
| A. **Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti**, con separata indicazione della parte già richiamata<br>B. **Immobilizzazioni**<br>I. Immobilizzazioni immateriali<br>1. costi di impianto e di ampliamento;<br>2. costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità;<br>3. diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno;<br>4. concessioni, licenze, marchi e diritti simili;<br>5. avviamento;<br>6. immobilizzazioni in corso e acconti; | A. **Patrimonio netto**:<br>I. Capitale.<br>II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni.<br>III. Riserva di rivalutazione.<br>IV. Riserva legale.<br>V. Riserva per azioni proprie in portafoglio.<br>VI. Riserve statutarie.<br>VII. Altre riserve, distintamente indicate.<br>VIII. Utili (perdite) portati a nuovo.<br>IX. Utile (perdita) dell'esercizio. |

| | |
|---|---|
| 7. altre.<br>II. Immobilizzazioni materiali:<br>1. terreni e fabbricati;<br>2. impianti e macchinario;<br>3. attrezzature industriali e commerciali;<br>4. altri beni;<br>5. immobilizzazioni in corso e acconti.<br>III. Immobilizzazioni finanziarie:<br>1. Partecipazioni in imprese;<br>2. Crediti verso imprese;<br>3. Altri titoli;<br>4. Azioni proprie.<br>C. **Attivo circolante**<br>I. Rimanenze<br>1. materie prime, sussidiarie e di consumo;<br>2. prodotti in corso di lavorazione e semilavorati;<br>3. lavori in corso su ordinazione;<br>4. prodotti finiti e merci;<br>5. acconti.<br>II. Crediti<br>1. verso clienti;<br>2. verso imprese controllate;<br>3. verso imprese collegate;<br>4. verso controllanti;<br>5. crediti tributari;<br>6. imposte anticipate;<br>7. verso altri.<br>III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni<br>1. partecipazioni in imprese controllate;<br>2. partecipazioni in imprese collegate;<br>3. partecipazioni in imprese controllanti;<br>4. altre partecipazioni;<br>5. azioni proprie, con indicazioni anche del valore nominale complessivo;<br>6. altri titoli.<br>IV. Disponibilità liquide:<br>1. depositi bancari e postali;<br>2. assegni;<br>3. danaro e valori in cassa;<br>D. **Ratei e risconti, con separata indicazione del disaggio su prestiti** | B. **Fondi per rischi e oneri**<br>1. per trattamento di quiescenza e obblighi simili;<br>2. per imposte, anche differite;<br>3. altri.<br>C. **Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato**<br>D. **Debiti**, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:<br>0. obbligazioni;<br>1. obbligazioni convertibili;<br>2. debiti verso soci per finanziamenti;<br>3. debiti verso banche;<br>4. debiti verso altri finanziatori;<br>5. acconti;<br>6. debiti verso fornitori;<br>7. debiti rappresentati da titoli di credito;<br>8. debiti verso imprese controllate;<br>9. debiti verso imprese collegate;<br>10. debiti verso controllanti;<br>11. debiti tributari;<br>12. debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale;<br>13. altri debiti.<br>E. **Ratei e risconti**, con separata indicazione dell'aggio su prestiti |

- IL CONTO ECONOMICO

Il *Conto Economico* è il documento di bilancio che, contrapponendo i costi ed i ricavi di competenza del periodo amministrativo, illustra il risultato economico della gestione del periodo considerato misurando, in questo modo, l'incremento o il decremento che il capitale netto aziendale ha subito per effetto della gestione.
In particolare, il Conto Economico:

1. individua tutti i fattori che hanno partecipato al ciclo gestionale e costituisce una verifica di come hanno contribuito al risultato d'esercizio le voci dello Stato patrimoniale;
2. permette d'individuare i risultati parziali di tutte le fasi gestionali in cui può essere scomposta l'attività dell'impresa;

3. permette di individuare, in via di prima approssimazione, le responsabilità di ciascun dirigente (responsabili di funzione).

La forma scalare consente di esporre risultati parziali progressivi, che evidenziano come si è formato il reddito d'esercizio e che indicano il contributo delle varie aree di gestione alla sua formazione:

1. risultato della gestione caratteristica o tipica
2. risultato dopo la gestione extra-caratteristica (gestione accessoria).
3. risultato (i costi) dopo la gestione finanziaria
4. risultato dopo la gestione straordinaria
5. risultato prima delle imposte
6. risultato dell'esercizio (risultato della gestione complessiva, al netto delle imposte, ottenuto tenendo conto delle opportunità offerte dalla normativa fiscale).

**Gestione caratteristica**

Comprende i ricavi e i costi della gestione tipica dell'azienda. In primo luogo, si considerano i ricavi per vendite o prestazioni di servizi, ai quali vanno sottratti i costi di produzione e le spese commerciali, amministrative e generali.

**Gestione extra-caratteristica** (Gestione accessoria)

Rientrano nell'ambito della gestione extra-caratteristica tutti i fenomeni e tutte le operazioni (e quindi gli oneri e i proventi) estranee alla gestione tipica (marginale) ma che si verificano e si svolgono con continuità nel corso dell'esercizio.

**Gestione finanziaria**

È l'attività di gestione volta al reperimento dei mezzi finanziari necessari all'attività d'impresa e all'impiego delle risorse eccedenti. In particolare, la direzione finanziaria deve, attraverso la gestione dei flussi di entrata e di uscita, essere in grado di assicurare la liquidità aziendale evitando una sottocapitalizzazione dell'azienda, ossia evitando un eccessivo indebitamento.

**Gestione straordinaria**

La forma scalare del conto economico consente di distinguere i componenti ordinari del reddito da quelli starordinari che, in quanto tali, sono irripetibili. Il termine *straordinario* è legato al concetto di non ripetitività del fenomeno considerato e dei connessi oneri e/o proventi.

Per uno studio di carattere finanziario il bilancio viene riclassificato, unendo alcune voci e distinguendone altre. Vengono inoltre calcolati degli indici utili per il rating dei titoli azionari e la concessione del credito bancario.

Frequenti falsificazioni dei bilanci riguardano la denuncia di giacenze a scorta non presenti a magazzino, un'errata politica di valorizzazione delle scorte che porta a sovrastimarle, la contabilizzazione di credito commerciali inesigibili che andrebbero per legge esclusi dal bilancio, un ammortamento degli immobili non a 5 ma con una vita utile fiscale di 20-30 anni, la registrazione degli acquisti di immobili alla voce "arredi", con un valore molto inferiore a quello pagato.

Il bilancio successivamente alla pubblicazione è rivisto da società di revisione contabile, che spesso svolgono anche il ruolo di consulenti aziendali durante la stesura del bilancio, attività dalla quale traggono i maggiori profitti. Le società di revisione non sono enti di diritto pubblico e non ricevono alcuna somma di denaro dall'autorità pubblica per la loro attività di controllo.

Il conflitto d'interesse fra consulenza e revisione contabile è un tema che ha riguardato il caso Enron-Worldcom. La società Andersen dopo la certificazione di un bilancio falso perse credibilità e fu costretta al fallimento. La legge che ne seguì in America vietò l'attività di consulenza alle società di revisione. Tale separazione non è prevista nelle normative dei Paesi UE e da alcuni esperti è ritenuta insufficiente a risolvere il rischio di collusione fra azienda e funzionario di revisione.

Fra le altre proposte di riforma del sistema dei controlli: una revisione dei bilanci affidata ad enti pubblici, la rotazione delle società di revisione (ogni azienda dopo 2-3 anni deve

cambiare la società che rivede e certifica il bilancio), la rotazione dei funzionari (il bilancio di un'azienda non può essere rivisto dal revisore che l'ha certificato l'anno precedente), in termini più restrittivi, la rotazione territoriale per la quale un revisore ogni anno è trasferito ad altra filiale o alla clientela di un'altra zona.
Lo schema del Conto Economico è il seguente:

A. **VALORE DELLA PRODUZIONE**
   1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni
   2. Variazione delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti
   3. Variazione dei lavori in corso su ordinazione
   4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni
   5. Altri ricavi e proventi

   TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE (A)

B. **COSTI DELLA PRODUZIONE**
   1. Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci
   2. Per servizi
   3. Per godimento di beni di terzi
      1. salari e stipendi
      2. oneri sociali
      3. trattamento di fine rapporto
      4. trattamento di quiescenza e simili
      5. altri costi
   4. Per il personale
      1. ammortamento delle immobilizzazioni immateriali
      2. ammortamento delle immobilizzazioni materiali
      3. altre svalutazioni delle immobilizzazioni
      4. svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante
   5. Ammortamenti e svalutazioni
   6. Variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci
   7. Accantonamenti per rischi
   8. Altri accantonamenti
   9. Oneri diversi di gestione

   DIFFERENZA TRA VALORI E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)

C. **PROVENTI E ONERI FINANZIARI**
   1. proventi da pertecipazioni
      1. da crediti iscritti nelle immobilizzazioni
      2. da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni
      3. da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni
      4. proventi diversi dai precedenti
   2. altri proventi finanziari
   3. interessi e altri oneri finanziari
   4. utili e perdite su cambi

D. **RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE**
   1. Rivalutazioni
   2.
      1. di partecipazioni
      2. di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni
      3. di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni
      4. di partecipazioni
      5. di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni
      6. di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni
   3. Svalutazioni
   4. Imposte sul reddito di esercizio

   RISULTATO DELL'ESERCIZIO

   5. Rettifiche di valore operate esclusivamente in applicazione di norme tributarie
   6. Accantonamenti operati esclusivamente in applicazione di norme tributarie

UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO

E. **PROVENTI E ONERI STRAORDINARI**
   1. Proventi, con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni
   2. Oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da alienazioni e delle imposte relative a esercizi precedenti

RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+D+E)

- LA NOTA INTEGRATIVA

Documento che illustra le decisioni prese dagli amministratore dell'impresa nel redigere il bilancio, in modo da favorirne l'intelligibilità, spiegando dettagliatamente le voci inserite nello SP (Stato Patrimoniale) e nel CE (Conto Economico).
La Nota integrativa svolge quindi: a) Una funzione descrittiva di voci iscritte nei documenti contabili del bilancio b) Una funzione esplicativa delle decisioni assunte in sede di valutazioni c) Una funzione informativa e integrativa per quei dati che per la loro natura qualitativa o extracontabile non fanno parte dello stato patrimoniale e del Conto economico.
Le società che redigono il bilancio in forma abbreviata secondo l'art. 2435-bis, possono omettere alcune voci come indicato nell' art. 2435-bis comma 3. Abbiamo una suddivisione tra Contenuto Obbligatorio e contenuto Omettibile
La **Nota Integrativa** deve indicare:
**Contenuto obbligatorio**
**1)** criteri applicati nella valutazione delle voci di bilancio;
**4)** variazioni intervenute delle voci dell'attivo e del passivo;
**5)** elenco delle partecipazioni;
**6)** ammontare globale dei debiti di durata residua superiore a cinque anni;
**8)** ammontare degli oneri finanziari imputati nell'esercizio a voci dell'attivo;
**11)** ammontare dei proventi da partecipazioni, diversi dai dividendi;
**18)**azioni di godimento, obbligazioni convertibili in azioni e titoli emessi dalla società, specificando il loro numero e i diritti che essi attribuiscono;
**Contenuto che può essere omesso**
**2)** movimenti delle immobilizzazioni;
**3)** composizione delle voci costi di impianto e di ampliamento, costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità;
**7)** la composizione delle voci "ratei e risconti passivi" e della voce "altri fondi" dello Stato patrimoniale, nonché la composizione della voce -altre riserve n;
**9)** impegni non risultanti dallo Stato patrimoniale;
**10)** ripartizione dei ricavi delle vendite e delle prestazioni secondo categorie di attività o secondo aree geografiche;
**12)** suddivisione degli interessi e altri oneri finanziari relativi a prestiti obbligazionari, a debiti v/banche e altri;
**13)** composizione delle voci -proventi- e -oneri. straordinari; l
**14)** motivi delle rettifiche di valore e degli accantonamenti eseguiti esclusivamente in applicazione di norme tributarie e relativi importi;
**15)** numero medio dei dipendenti, ripartito per categoria;
**16)** ammontare dei compensi ad amministratori e sindaci;
**17)** numero e valore nominale di ciascuna categoria di azioni, numero e valore nominale delle nuove azioni della società sottoscritte durante l'esercizio

# Uno sguardo sul mondo

- ***LE DIVERSE REALTA' INTERNAZIONALI***

In tutto il mondo ci sono 250 milioni di bambini costretti a lavorare in schiavitù, privati di ogni diritto all'infanzia, al gioco, allo studio e soprattutto alla salute. I paesi più colpiti sono quelli più poveri per la mancanza di legislazioni a favore del lavoro minorile. Il 61%dei bambini in tutto il Mondo costretti a lavorare si trova in Asia, il 32% in Africa , il 7% in America Latina. Questo fenomeno compare anche nei paesi più industrializzati come ad esempio l'Italia dove, qualche tempo fa, sono state scoperte delle fabbriche in cui erano costretti a lavorare giovani adolescenti in condizioni disumane. Lo sviluppo di queste fabbriche avviene soprattutto nel Sud Italia dove si stima che i ragazzi dai dieci ai tredici anni impiegati nel lavoro nero siano 115.000.
È comunque nei paesi in via di sviluppo che il lavoro minorile è un fenomeno generalizzato che coinvolge milioni di bambini. Il lavoro di questi è a discapito di quello dei propri genitori. Le aziende preferiscono far lavorare i figli al posto dei padri, perché non protestano, anche quando le condizioni di lavoro possono danneggiare gravemente la loro salute, e soprattutto perché è possibile pagarli poco, quattro o cinque volte in meno di un adulto. Oltre a questo i minori sono costretti a lavorare soprattutto per diversi fattori fondamentali:

- LO SFRUTTAMENTO DELLA POVERTÀ
- LA MANCANZA DI ISTRUZIONE
- IL LAVORO FORZATO IN CONDIZIONE DI SCHIAVITÙ
- IL LAVORO NELLE INDUSTRIE E NELLE PIANTAGIONI
- IL LAVORO DI STRADA
- IL LAVORO DOMESTICO
- SFRUTTAMENTO SESSUALE A FINI COMMERCIALI
- LA MANODOPERA

  - CIOCCOLATO POSITIVO

Sono 615.000 i bambini e gli adolescenti che lavorano nei campi di cacao di Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana e Camerun. Il 64% di loro ha meno di 14 anni, 12mila non hanno legami familiari con i proprietari dei campi e solo 5mila sono pagati. Sono alcuni dei dati contenuti nel primo **dossier dell'Osservatorio nazionale sui cicli di produzione del cioccolato e violazioni dei diritti dell'infanzia** presentato a Perugia nell'ambito della campagna "Cioccolato Positivo: + diritti + cacao". L'Osservatorio, composto da membri di

Save the Children, **TransFair** e Comune di Perugia, si occupa della ricerca, dell'analisi, dell'elaborazione e della diffusione di rapporti aventi ad oggetto i cicli produttivi del cioccolato e il loro impatto sui diritti dell'infanzia

In Costa d'Avorio, primo produttore mondiale di cacao, arrivano ogni anno migliaia di minori vittime di una tratta che riguarda tutta l'Africa Occidentale e in particolare il Mali e il Burkina Faso. I bambini vengono ingaggiati per compensare la caduta dei guadagni e lavorano fino a 1424 ore in un anno. Nelle zone rurali della Costa d'Avorio quattro bambini su cinque lavorano nei campi di cacao anche per 35 ore alla settimana, non frequentando la scuola e svolgendo mansioni spesso pericolose e nocive per la loro salute come usare attrezzi taglienti, applicare i pesticidi, trasportare i sacchi con le cabosse. I fattori che incidono sulla domanda di manodopera minorile sono vari. La statura e l'abilità manuale dei bambini li renderebbero più efficienti per determinate tipologie di lavoro. Inoltre i minori sono molto più disciplinati e poco inclini a ribellarsi e quindi più facili da controllare.

Save the Children lavora sul campo nei Paesi direttamente interessati al rapporto tra produzione di cacao e violazioni dei diritti dei minori. In Burkina Faso è attiva una casa di transito per i minori che fuggono dal lavoro nelle piantagioni e cercano di ricongiungersi alle famiglie d'origine. Save the Children svolge inoltre un lavoro di informazione presso le popolazioni locali per far conoscere a quale realtà vanno incontro i ragazzi che partono in per il lavoro nei campi. Sono infatti moltissimi i genitori che, in buona fede, affidano i propri figli ai reclutatori di bambini per i campi di cacao. Save the Children collabora con i governi di Costa d'Avorio, Mali e Burkina Faso per promuovere azioni concrete che realizzino un'effettiva tutela dei diritti dei minori.

- **Perù:** SPACCAPIETRE E MINATORI

PEDRO HA 10 ANNI, LAVORA DALL'ANNO SCORSO PER 10 ORE AL GIORNO IN UNA CAVA DI PIETRE**.**

"Siamo quasi tutti ragazzi, a lavorare con martello e piccone. Ci siamo passati la voce di questo lavoro, nel barrio, e la mattina veniamo su in gruppo, con l'autobus per un'ora e poi a piedi. A volte un camion ci dà un passaggio. Non è un lavoro che mi piace, faccio tanta fatica che a volte mi sento morire. Ma cos'altro potrei fare, non ho finito neanche due anni di scuola. Siamo poveri, i soldi servono. Spero solo di non farmi male, ci sono spesso incidenti. Comunque meglio qui che in miniera."

- **Pakistan: TUTTO** IL GIORNO A CUCIRE I PALLONI

LATIF HA 11 ANNI, CUCE PALLONI DA QUANDO NE AVEVA 7**.**

"Il lavoro minorile credo che sia vietato, ma da queste parti non conosco un ragazzino che non lavori. Io ho incominciato aiutando un parente. Adesso sto sotto padrone, 9-10 ore al giorno a cucire palloni, a mano. Sempre lo stesso lavoro, mi rovino le dita e non imparo a fare altro. I palloni che mi arrivano da cucire hanno i marchi più diversi, molti li conosco, credo siano famosi in mezzo mondo. (Anche se) Io non mi interesso del calcio, preferirei il cricket. Ma tanto, chi ha il tempo di giocare…"

- **Iqbal Masih**

Un bambino pakistano con un nome tristemente famoso e una storia legata allo sfruttamento del lavoro minorile.

12 i dollari che suo padre ha intascato dopo averlo venduto come schiavo ad un fabbricante di tappeti di Punjab.
4 i suoi anni quando inizia a tessere.
12 o anche 13 le ore di lavoro giornaliere in cui era costretto a incrociare migliaia di nodi per creare splendidi tappeti.
1 rupia al giorno (poco più di 20 centesimi) la sua paga.
A 10 anni esce allo scoperto e decide di raccontare la sua storia, che è la storia di milioni di bambini nel Pakistan e nel mondo.
Tutti lo ascoltano.
Il 16 aprile 1995 la mafia dei tappeti decide che è diventato un testimone troppo scomodo dei loro malaffari.
Ha 13 anni quando viene ucciso.
In una strada del suo paese natale finisce il suo sogno di diventare un famoso avvocato, difensore di tanti bambini sfruttati nel mondo.

L'IPEC (Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile) dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) ha prodotto stime globali e regionali sul lavoro minorile di bambini e bambine di età compresa tra i 5 ed i 14 anni:

**Stime globali e regionali sul lavoro minorile**

| | *Bambini* | *Bambine* | *Entrambi i sessi* | |
|---|---|---|---|---|
| **Regione** | v.a. (in milioni) | v.a. (in milioni) | v.a. (in milioni) | % |
| Africa | 44.8 | 35.2 | 80 | 32 |
| Asia | 82.1 | 69.9 | 152 | 60.8 |
| America Latina | 11.7 | 5.8 | 17.5 | 7 |
| Oceania | 0.3 | 0.2 | 0.5 | 0.2 |
| Mondo | 140 | 110 | 250 | 100 |

Tra paesi maggiormente coinvolti dal fenomeno ricordiamo alcune percentuali che si riferiscono ai bambini lavoratori rispetto al totale dei bambini. *Asia*: il Bhutan con il 51.05%, Timor Est con il 45.39%, il Nepal con il 45.18% e il Bangladesh con il 30.12. *Africa*: il Mali con il 54.53%, il Burkina Faso con il 51.05%, il Burundi con il 48.97%. In queste percentuali mancano i dati dei bambini tra i 14 ed i 15 anni dei bambini impiegati in lavori domestici, difficilmente quantificabili e che aumenterebbero notevolmente le stime.
Le tipologie di attività in cui i minori vengono impiegati sono le seguenti: a) lavoro domestico (presso case differenti dalla propria); b) lavoro forzato (che include forme di schiavitù); c) sfruttamento sessuale; d) lavoro in industrie o piantagioni (è la tipologia che comporta più rischi per la salute); e) lavoro di strada; f) lavoro in famiglia propria.